



Università
degli Studi di
Messina
DIPARTIMENTO DI SCIENZE COGNITIVE,
PSICOLOGICHE, PEDAGOGICHE E
DEGLI STUDI CULTURALI

SIAA
SOCIETÀ
ITALIANA
ANTROPOLOGIA
APPLICATA

LAP
Laboratorio
di Antropologia
Sociale

L'ANTROPOLOGIA DEL LAVORO/IL LAVORO APPLICATO DELL'ANTROPOLOGIA

XII Convegno Annuale SIAA

Università di Messina, 19-21 dicembre 2024



Ente Promotore Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA)

Coordinamento Scientifico Mara Benadusi, Luca Rimoldi, Giuliana Sanò, Pino Schirripa, Francesco Zanotelli

Comitato scientifico Federica Tarabusi, Francesco Vietti, Leone Michelini, Stefania Pontrandolfo, Letizia Bindi, Massimo Tommasoli, Antonino Colajanni, Marco Bassi, Massimo Bressan, Bruno Riccio, Sabrina Tosi Cambini

Comitato organizzativo Francesco Barbalace, Metis Bombaci, Veronica Buffon, Silvia Carbone, Daniele Cardella, Rita Ciccaglione, Giovanni Cordova, Camilla De Ambroggi, Irene Falconieri, Domenica Farinella, Diletta Teresa Fichera, Eugenio Giorgianni, Alessandro Irrera Assanti, Carmela Lo Presti, Luca Lo Re, Marika Manera, Domenico Pappalardo, Silvia Pitzalis, Maria Carolina Vesce, Antonio Vesco.

Partner L'Università degli Studi di Messina ha concesso al Convegno il gratuito patrocinio; Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali (Università degli Studi di Messina); Laboratorio di Antropologia Sociale (Università degli Studi di Messina), CGIL Messina, Associazione studentesca Decimo Sommerso.



CALENDARIO

Apertura della Call for Panel e Workshop: 20 marzo 2024

Chiusura della Call for Panel e Workshop: 30 aprile 2024

Conferma accettazione proposte Panel e Workshop: 10 maggio 2024

Apertura Call for Paper e iscrizioni ai workshop: 20 maggio 2024

Chiusura Call for Paper e iscrizioni ai workshop: 25 giugno 2024

Conferma accettazione proposte: 5 luglio 2024

Apertura della Call per presentazioni di libri, film o altro: 11 maggio 2024

Chiusura della Call per presentazioni di libri, film o altro: 15 luglio 2024

Pubblicazione programma provvisorio generale: 25 luglio 2024

Apertura registrazione convegno tramite Eventbrite: 30 luglio 2024

Chiusura registrazione convegno: 8 settembre 2024

Pubblicazione programma definitivo: 2 dicembre 2024



L'ANTROPOLOGIA DEL LAVORO/

IL LAVORO APPLICATO DELL'ANTROPOLOGIA

In un mondo contemporaneo attraversato da profonde disuguaglianze, l'esperienza di un lavoro degno, quale principale fonte della riproduzione materiale e sociale, è costellata da ostacoli che si manifestano sul piano delle differenze generazionali e di appartenenza territoriale, così come attraverso la produzione simbolica di classificazioni che mettono in stretta relazione tipologia e condizione occupazionale con distinzioni di genere, linea del colore, classe.

Il mondo produttivo contemporaneo è parimenti caratterizzato dalla dematerializzazione, da processi di finanziarizzazione dell'economia e di informatizzazione del lavoro quotidiano e della sua organizzazione logistica. Ciononostante – e la recente pandemia ne è stata una prova cogente – il lavoro “essenziale”, nei diversi angoli del mondo, continua a essere svolto da persone in carne e ossa, e a essere definito da specifiche relazioni di produzione, di riproduzione e di cura.

Anche il lavoro della/sulla natura (il lavoro non-umano, come, ad esempio quello animale o sull'animale, e quello delle macchine) è cruciale in un'epoca in cui le biotecnologie mettono a valore gli elementi non umani del pianeta a fini industriali e secondo nuove retoriche della sostenibilità. Che cosa hanno da dire le antropologhe e gli antropologi che si interessano ai processi in atto nei mondi del lavoro? E che tipo di esperienza fanno di questi?

Per lo meno dalla Scuola di Manchester in avanti, il tema del lavoro ha indiscutibilmente esercitato un grande fascino per l'antropologia sociale e culturale, stimolando un prolifico interesse sulle implicazioni della sfera produttiva nelle trasformazioni sociali e nei processi di urbanizzazione; nei rapporti di riproduzione e nei sistemi di parentela; nelle pratiche di autodeterminazione e di resistenza, nei sistemi di classificazione e di subordinazione delle donne; nelle dinamiche di produzione del soggetto.

Il XII Convegno annuale della Società Italiana di Antropologia Applicata, in linea con le più recenti tendenze della ricerca antropologica, intende avanzare nella conoscenza etnografica e sviluppare un dibattito sui temi del lavoro declinati rispetto ad alcuni oggetti di indagine e di applicazione, tra i quali: continuum tra formalità e informalità, subordinazione e autonomia, capitalismo veloce e relazioni di dipendenza personale nelle pratiche occupazionali; città neoliberista come spazio di pianificazione e di osservazione del lavoro dipendente e autonomo, del non-lavoro e delle sue alternative (la cooperazione, il rifiuto del lavoro salariato, la disoccupazione, la “fuga” dalla città); politiche e poetiche del nazionalismo economico in relazione alla globalizzazione e de-localizzazione della produzione, ai processi di mobilità e migrazione; de-materializzazione del lavoro e del valore attraverso fenomeni come la finanziarizzazione, l'implementazione delle piattaforme digitali, l'informatizzazione, le gerarchie socioculturali interne agli algoritmi e la commercializzazione dei dati personali; messa a valore della cultura, del paesaggio, dei mestieri attraverso fenomeni di patrimonializzazione e di imprenditorialità culturale; privatizzazione del lavoro di cura, i nessi e i contrasti tra salute occupazionale, salute globale e cura dell'ambiente; messa al lavoro delle soggettività umane e non umane tra sfera tecnologica, riproduttiva e socio-politica.

Senza restringere le questioni del lavoro ai temi elencati, il Convegno invita ad affrontarli anche in dialogo con altre discipline e competenze (sindacali, imprenditoriali, economiche, urbanistiche, sanitarie, di social work e psicologiche, della formazione, agrarie e forestali, ecc.) e con una prospettiva applicativa e professionale.



Mettendo doppiamente in gioco il ruolo dell'antropologia, la tematica proposta quest'anno offre l'opportunità di riflettere criticamente sul ruolo applicativo della disciplina nei dibattiti contemporanei sul mondo del lavoro, soffermandosi sul contributo delle antropologhe e degli antropologi nei contesti professionali nei quali operano. Ancorché complesso e ambivalente, il campo d'azione dell'antropologia applicata risulta doppiamente decisivo, giacché consente di comprendere i differenti posizionamenti degli antropologi e delle antropologhe nel mercato del lavoro, ma altresì di indagare più da vicino come “pensano” oggi le istituzioni e le organizzazioni con cui essi/e collaborano.

Saranno, pertanto, accolte con favore anche proposte di panel e workshop che intendano affrontare, declinandole tematicamente oppure no, analisi e riflessioni relative alle condizioni e alle relazioni che si instaurano nella pratica lavorativa e professionale delle antropologhe e degli antropologi: potranno essere indagati, a titolo di esempio, aspetti legati alla precarietà del lavoro di ricerca e alla trasmissione del sapere sia in ambito accademico sia professionale; esperienze di alleanze interdisciplinari e professionali specifiche, così come di competenze non antropologiche che favoriscono l'inserimento e il successo lavorativo; i processi di marginalizzazione e di subordinazione; gli ostacoli e le buone pratiche politiche e comunicative di affermazione del “mestiere dell'antropologo/a”.



MODALITÀ DI ISCRIZIONE AL CONVEGNO

L'iscrizione al convegno è obbligatoria e sarà possibile a partire dal 30 luglio fino all'8 settembre 2024. L'iscrizione potrà avvenire solo attraverso la piattaforma Eventbrite.

Il link per l'iscrizione sarà comunicato alle/ai responsabili dei panel e dei workshop che dovranno inoltrarlo alle e agli iscritti/partecipanti ai rispettivi eventi.

La registrazione prevede una libera donazione volta a finanziare le attività della SIAA.

MODALITÀ DI PRESENTAZIONE DEGLI ABSTRACT

Per motivi organizzativi legati alla costruzione degli orari e per evitare la sovrapposizione di ruoli, chi ha presentato una proposta di panel/workshop NON potrà inviare paper per panel diversi dal proprio.

PANEL

La call for papers apre il 18 maggio e chiude il 25 giugno 2024.

Coloro che desiderano inviare una proposta di intervento a un panel devono scrivere contemporaneamente:

- all'indirizzo e-mail del convegno SIAA (siaamessina2024@gmail.com)
- agli indirizzi e-mail delle e dei proponenti
- all'indirizzo della SIAA (siantropologiapplicata@gmail.com)

Devono inviare un abstract del loro intervento (massimo 400 parole, non più di 4 riferimenti bibliografici) e una breve nota biografica (massimo 50 parole). Gli abstract dovranno essere inviati nella lingua di riferimento di ogni panel (italiano, inglese, italiano/inglese). Nell'oggetto della mail deve essere indicato "PROPOSTA CONTRIBUTO PANEL X".

Le proposte saranno selezionate sulla base dei seguenti criteri: coerenza con il tema corrispondente al panel, carattere pubblico e applicativo della proposta, chiarezza nell'impostazione, originalità.

Ogni panel potrà ospitare un minimo di 3 e un massimo di 6 interventi più eventuali discussant, e potrà avere una durata di un'ora e mezza oppure di tre ore. Le diverse sessioni potranno essere consecutive oppure collocate in momenti diversi del convegno.

Fatta eccezione per i/le proponenti di panel/workshop è possibile inviare molteplici proposte di paper. Si segnala, tuttavia, che sarà possibile presentare un solo paper e che, in caso di accettazioni plurime, sarà necessario selezionare un solo panel.



WORKSHOP

È possibile iscriversi ai workshop dal 18 maggio al 25 giugno 2024.

Coloro che desiderano iscriversi dovranno scrivere contemporaneamente:

- all'indirizzo e-mail del convegno SIAA (siaamessina2024@gmail.com)
- agli indirizzi e-mail delle e dei proponenti.
- all'indirizzo della SIAA (siantropologiapplicata@gmail.com)

inserendo come oggetto della mail "ISCRIZIONE WORKSHOP X"

Se si invia la richiesta di adesione a più di un workshop, in caso di esubero si dovrà necessariamente optare per un solo laboratorio.

INDICE SINTETICO DI PANEL (P) e WORKSHOP (WS)

- P1 - Come si fa una città? Etnografie delle “professioni urbane”
- P2 - Raccontare il lavoro che cambia. Antropologia applicata a memorie e narrazioni
- P3 - I confini digitali del lavoro: processi, rappresentazioni e pratiche nelle migrazioni contemporanee
- P4 - Work and pastoralism: trajectories for rural areas
- P5 - Vivere l’età della pensione in mobilità: modelli e processi di invecchiamento transnazionale a confronto
- P6 - Le prospettive dell’antropologia sul “sistema” dell’intermediazione informale
- P7 - “Se ci fermiamo noi, si ferma il mondo”. Riflessioni sul poli-lavoro femminile, fuori e dentro l’accademia
- P8 - (Ri)Generazione, biodiversità e lavoro culturale: patrimoni bioculturali e imprenditorialità creativa nei/dei territori tra comunità locali e governance
- P9 - Platforms, Infrastructure and Labour in Digital Capitalism
- P10 - Lavori del futuro: chi oggi lavora sul futuro e i lavori che avremo e non avremo
- P11 - Anti-nomadism in the administrative regulations of itinerant work: perspectives and memories of mobile workers
- P12 - *Dall’Aula al Campo. Aula come Campo*. Etnografia e Antropologia Applicata e Interdisciplinare dell’Apprendimento in ambito accademico
- P13 - Antropologia e politica “in pratica”
- P14 - Migrazioni e ritorni dalla prospettiva del lavoro
- P15 - Transizioni: la decontaminazione del lavoro tra aree industriali dismesse, bonifiche e processi di riconversione territoriale
- P16 - Il mestiere dello sport: corpi e lavoro in ambito sportivo
- P17 - La de-umanizzazione del lavoro? Finanza, produzione, tecnologia
- P18 - Antropolog3 come Educator3? Autoetnografia dei lavori socio-educativi in Italia
- P19 - Lavoro, cooperazione e nuova pesca nei luoghi anfibi: trasformazioni, tecnologia e resistenze
- P20 - Il lavoro invisibile. Ecopolitiche e messa al lavoro dei non-umani nel capitalismo globale
- P21 - Against forced labour. Fertility and flight as freedom practices
- P22 - Tra nutrimento e merce. Il lavoro tra umano e natura nelle dinamiche globali della produzione alimentare
- WS 1 - Insegnare e imparare l’antropologia applicata
- WP 2 - La politica in aula: costruire pratiche di lavoro didattico ed educativo con l’antropologia
- WS 3 - La salute occupazionale della manodopera precaria e migrante. Uno sguardo interno ai luoghi di lavoro
- WS 4 - “Living in the Box”. Tessere nuove dimensioni esperienziali del lavoro accademico
- WS 5 - Researching paper. Il collage come pratica riflessiva intorno alla produzione dei “prodotti della ricerca”



WS 6 - Verso uno spazio pubblico della salute mentale. Produrre, lavorare, usare le fonti

WS 7 - Welfare culturale: esperienze a confronto

WS 8 - Le trasformazioni al/nel/del lavoro: frizioni, collaborazioni e nuove frontiere. L'incontro tra antropologia e sindacati

WS 9 - Antropologia applicata al mondo dei media, del giornalismo e della comunicazione

WS 10 - Una questione privata? L'intersezione tra genitorialità e ricerca sul campo

WS 11 - Chi può invecchiare attivamente? Un dialogo tra l'antropologia e servizi

PANEL

P1 - Come si fa una città? Etnografie delle “professioni urbane”

Riccardo Montanari, Università di Milano-Bicocca, r.montanari2@campus.unimib.it

Giacomo Pozzi, Università IULM, giacomo.pozzi@iulm.it

Su diverse scale urbane – dalla posa del singolo mattone alla progettazione per la riqualifica di un quartiere, dalla stesura di un PGT alla riparazione delle infrastrutture urbane – si può osservare una fitta rete di attori sociali, nella maggior parte dei casi professionisti, che, lavorando, coordinandosi, confliggendo, generano e trasformano gli spazi cittadini. A partire da questa natura multiforme e al fine di comprenderne le criticità intrinseche così da restituirne la complessità, il presente panel intende sottolineare la necessità di adottare uno sguardo interdisciplinare tra urbanisti, ingegneri, architetti, abitanti, lavoratori, sociologi e antropologi. Nel fare questo, occorre superare quella separazione prodottasi in Occidente tra design e costruzione (Ingold, 2016), che tende a ridurre la formazione di un edificio, di una strada o di un quartiere a una “semplice” concretizzazione del progetto disegnato, non rendendo giustizia né alla moltitudine di attori implicati nel flusso costruttivo, né agli stessi oggetti generati. Ciò che ne consegue è la necessità di ‘riassemblare il sociale’ (Latour, 2022), confrontando le diverse prospettive di chi abita, tesse e resta intrappolato o escluso da queste trame. Per queste ragioni, il panel intende raccogliere etnografie, autoriflessioni, proposte teoriche di carattere nazionale e internazionale che, a partire in particolare da esperienze applicative del proprio sapere, si concentrino su temi quali: 1) Intreccio dei rapporti che si vengono a costituire o negare all’interno delle diverse fasi lavorative tra professionisti, addetti ai lavori, utenti e oggetti stessi; 2) Lavoro di singoli o più attori sociali all’interno dei processi di costruzione, progettazione, demolizione, riparazione e pianificazione dell’urbano; 3) Modalità tecniche, materiali e pratiche secondo le quali prendono o possono prendere forma gli spazi costruiti; 4) Sviluppi progettuali a partire da prospettive interdisciplinari che pongono in dialogo professionale architetture e antropologia (cfr. Stender et al., 2021). L’interesse consiste in particolar modo nel cogliere la dimensione quotidiana, negoziata, esperienziale di queste professioni, così come il coacervo di economie morali, cosmologie, “culture”, tecniche, immaginari ed estetiche, nel tentativo, sicuramente ambizioso ma sempre più necessario, di abbozzare una risposta alla domanda: come si fa una città?

Parole-chiave: Lavoro; città; progettazione; costruzione; design.

Bibliografia

INGOLD, T. (2016), *Ecologia della cultura*, Meltemi, Sesto S. Giovanni.

LATOUR, B. (2022), *Riassemblare il sociale. Actor-Network Theory*, Meltemi, Sesto S. Giovanni.

STENDER M., BECH-DANIELSEN M., LANDSVERK HAGEN A. (a cura di), (2021), *Architectural Anthropology: Exploring Lived Space*, Routledge, London-New York.

Note biografiche

Riccardo Montanari è dottorando in Antropologia Culturale e Sociale presso l’Università di Milano- Bicocca. Si occupa dello studio antropologico dello spazio costruito con particolare riferimento alle abitazioni come oggetti tecnici e al lavoro edile. Ha condotto un’analisi auto-etnografica sul settore edile in Piemonte e, attualmente, si occupa di sostenibilità abitativa e costruttiva nel contesto post-sisma delle Marche.

Giacomo Pozzi è ricercatore a tempo determinato (Rtd-a) in antropologia culturale e sociale presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università IULM di Milano. Nel 2018 ha ottenuto il titolo di Dottore di Ricerca in Antropologia Culturale e Sociale presso l'Università di Milano-Bicocca in cotutela con il Doutoramento em Estudos Urbanos dell'Instituto Universitário de Lisboa e della Universidade Nova de Lisboa (FCSH-UNL). È membro della Missione Etnologica in Senegal e Africa Occidentale (MESAO) e del direttivo del Centro Interateneo per la Ricerca in Antropologia culturale, politica e della comunicazione. È co-promotore e co-coordinatore di UrbELab – Urban Environment Lab (Antropologia Applicata agli Ambienti Urbani), Laboratorio Permanente della Società Italiana di Antropologia Applicata. È co-direttore della Collana Accademica “Territori” (Edit Press) e membro della redazione della rivista scientifica Antropologia, del Comitato Editoriale di Tracce Urbane. Italian Journal of Urban Studies, del Comitato Scientifico di ETNO.URB., Rede de Etnografia Urbana e del “Laboratorio di Studi Urbani” (Università di Ferrara). Conduce ricerca etnografica nelle aree dell'antropologia urbana e del contemporaneo sui processi di marginalizzazione urbana, sulle diverse dimensioni delle disuguaglianze e sulle policies tra Capo Verde, Portogallo e Italia.



P2 - Raccontare il lavoro che cambia. Antropologia applicata a memorie e narrazioni

Luca Rimoldi, Università di Milano-Bicocca, luca.rimoldi@unimib.it

Maria Carolina Vesce, Università di Macerata, mariacarolina.vesce@unimc.it

L'etnografia è, tra le altre cose, una pratica di ascolto attivo. L'antropologia, di conseguenza, è un sapere che può fondarsi su narrazioni e racconti di interlocutrici e di interlocutori (Fava 2017) le cui esperienze alimentano la riflessione sui processi e le trasformazioni in atto nelle società contemporanee. Il lavoro si configura così come un'attività che impatta tanto sulla sfera più intima e individuale quanto su quella pubblica e politica. Si tratta di temi che sono da sempre al centro delle riflessioni di antropologhe e antropologi, dalla fondazione della scuola di Manchester ai giorni nostri.

Il lavoro plasma le soggettività (Vignato 2010); le sue narrazioni mettono in scena un posizionamento individuale e/o collettivo che, sottoposto allo sguardo antropologico, consente di esplorare etnograficamente questioni sociali, economiche, ideologiche, identitarie e di individuare i modi e i processi di ri/produzione delle asimmetrie di genere, di classe, d'età, di “razza”. Lo scenario del lavoro contemporaneo è quanto mai multiforme e variegato, popolato di figure che non soppiantano, ma affiancano, talvolta sfidandoli apertamente, modelli lavorativi “tradizionali”. Per limitarci al solo contesto italiano, ad esempio, lavoro industriale da un lato e lavoro digitale dall'altro sembrano poter essere pensati come agli antipodi del mondo del lavoro *tout court*.

Parlare di lavoro industriale significa necessariamente praticare un esercizio di memoria e rievocare, anche in modo comparativo, lotte sindacali e una forte idea di classe operaia. Spogliata della sua valenza politica, nella contemporaneità, la memoria collettiva del lavoro industriale si fa storia oppure si diluisce perché si trasforma radicalmente la base sociale che ne ha resa possibile la trasmissione (Rimoldi 2017). Parlare di lavoro digitale significa, per contrasto, non avere riferimenti diretti a luoghi fisici o a cicli di produzione intesi in senso classico. Pensato, in teoria, come un'attività epurata dalla meccanica della produzione, il lavoro digitale sembrerebbe afferire alla sfera della creatività senza però sfuggire alle regole del mercato. Le narrazioni e le esperienze dei lavoratori e delle lavoratrici digitali rappresentano, d'altra parte, un terreno a cui l'antropologia e l'etnografia guardano con sempre maggiore attenzione.

Il panel accoglie contributi che, a partire dall'analisi di memorie e narrazioni raccolte nel quadro di consolidate esperienze etnografiche in diversi contesti, riescano a mettere a fuoco le trasformazioni del lavoro nelle società contemporanee. In questo senso, il ruolo applicato dell'antropologia si configura come catalizzatore dei raccordi e delle narrazioni che le situazioni e i gesti di ricerca fanno emergere.

Parole-chiave: Antropologie del lavoro; etnografia; mondi digitali; narrazioni; memorie.

Bibliografia

Fava, F. (2017), *In campo aperto. L'antropologia nei legami del mondo*, Milano, Mimesis.

Rimoldi, L. (2017), *Lavorare alla Pirelli-Bicocca. Antropologia delle memorie operaie*, Bologna, Clueb.

Vignato, S., a cura di, (2010), *Soggetti al lavoro. Per un'etnografia della vita attiva*, Milano, Utet.

Note biografiche

Luca Rimoldi, vicepresidente della Siae e socio promotore di UrbE-Lab, è professore associato presso l'Università di Milano-Bicocca, dove dirige il Corso di Perfezionamento in Antropologia Urbana. Ha condotto ricerche in Italia e in Senegal sui temi del lavoro, della memoria e della gestione degli spazi urbani.

Maria Carolina Vesce è ricercatrice a tempo determinato presso l'Università di Macerata. Ha condotto ricerche sul campo in Italia, in Samoa e in Nuova Zelanda, concentrando i suoi interessi sulle esperienze di genere non eteronormative, anche in contesti migratori. Più di recente si è occupata di precarizzazione delle sfere della vita e di questioni legate all'invecchiamento.



P3 - I confini digitali del lavoro: processi, rappresentazioni e pratiche nelle migrazioni contemporanee

Eugenio Giorgianni: Università degli studi di Messina, eugenio.giorgianni@unime.it

Silvia Pitzalis: Università di Milano-Bicocca, silvia.pitzalis@unimib.it

Il panel intende esplorare la complessa interrelazione tra mobilità, lavoro e digitale, da una prospettiva che metta in dialogo il sapere antropologico con quello di altre discipline. Ancora poco approfondita nel dibattito accademico nazionale, questa relazione risulta sempre più rilevante nei processi politici, economici e sociali contemporanei. In particolare, il panel si prefigge l'obiettivo di indagare l'impatto dell'economia gig e del lavoro di piattaforma sulle condizioni lavorative della manodopera migrante (razzializzazione, genderizzazione, forme di reclutamento, sfruttamento, informalizzazione, forme di caporalato digitale, agency, tattiche di resistenza, forme di auto-organizzazione) e nella vita quotidiana dei lavoratori e delle lavoratrici.

A partire dalle tendenze registrate negli studi sul lavoro digitale migrante, il panel intende concentrarsi su alcuni nodi tematicamente rilevanti:

- Come la manodopera migrante si avvicina al e adotta il lavoro di piattaforma e come lo incorpora nelle pratiche quotidiane e nelle traiettorie geografiche e biografiche.



- Come le piattaforme incidono sulla creazione di confini simbolici, materiali e lavorativi, adoperando e reiterando forme di discriminazione, disuguaglianza ed esclusione/espulsione.
- Qual è il ruolo del digitale nei servizi per le persone migranti e nelle procedure e pratiche degli attori che a vario titolo sono coinvolti nei processi di integrazione.
- Qual è l'apporto degli strumenti digitali nelle pratiche di autorganizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici, nelle tattiche di negoziazione e di navigazione delle relazioni lavorative, nelle forme di agency individuale.

Invitiamo soggetti che afferiscono sia al campo accademico che extra-accademico a proporre riflessioni, capaci di coniugare teoria e pratica, sulla complessa relazione tra mobilità, lavoro e digitale e sulle correlate implicazioni economiche, sociali, politiche e culturali. A titolo esemplificativo, ma non esaustivo, le/i proponenti sono invitate/i a riflettere sulle proprie esperienze di lavoro, svolto attraverso un approccio qualitativo/etnografico e intersezionale, a partire da una o più delle seguenti sollecitazioni: 1) come le piattaforme influenzano le dimensioni del lavoro e le pratiche lavorative; 2) in che modo intervengono sulle condizioni di sfruttamento e sul fenomeno del caporalato, in particolar modo rispetto alle/ai lavoratrici/lavoratori “irregolarizzate/i”; 3) che ricaduta hanno sui flussi e sulle traiettorie della mobilità; 4) se e come condizionano la sfera intima e la vita quotidiana delle persone migranti; 5) se e come incoraggiano o scoraggiano la loro agency; 6) se e come favoriscono o scoraggiano azioni collettive per richiedere migliori condizioni di lavoro; 7) se e come influenzano i percorsi di assistenza, di accesso ai servizi e di integrazione, tenendo conto dei processi di “rifugizzazione” e “vulnerabilizzazione” che riguardano la forza lavoro straniera; 8) quali impatti applicativi hanno i saperi prodotti dalle scienze sociali sul nesso mobilità, lavoro e digitale.

Parole-chiave: Mobilità; lavoro; digitalizzazione; piattaforma; gig economy; servizi.

Bibliografia:

BRYNJOLFSSON E., MCAFEE A. (2015), *La nuova rivoluzione delle macchine. Lavoro e prosperità nell'era della tecnologia trionfante*, Feltrinelli, Milano.

ROGALY B. (2009), Spaces of Work and Everyday Life: Labour Geographies and the Agency of Unorganised Temporary Migrant Workers, «Geography Compass», 3 (6): 1975-1987.

VAN DOORN N., VIJAY D. (2021), Gig work as migrant work: The platformization of migration infrastructure, «Environment and Planning A: Economy and Space», <https://doi.org/10.1177/0308518X211065049>.

VAN DOORN N., FERRARI F., GRAHAM M. (2023), Migration and Migrant Labour in the Gig Economy, «Work, Employment and Society», 37 (4): 1099-1111.

Note biografiche

Eugenio Giorgianni, antropologo audiovisuale, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento COSPECS dell'Università degli studi di Messina nell'ambito del PRIN 2022 “MiDi Work – Il lavoro digitale dei migranti” e conduce attualmente una ricerca sull'introduzione delle piattaforme nel lavoro agricolo in Sicilia e sull'uso degli strumenti digitali da parte dei lavoratori migranti. Dottore di ricerca alla Royal Holloway University of London, ha svolto ricerche antropologiche su musica, riti e migrazioni in contesti urbani in Italia, Spagna, Marocco, Inghilterra e Repubblica Democratica del Congo. Si occupa di trasformazioni culturali a partire dalle pratiche artistiche e rituali, dinamiche politiche della musica e dei fenomeni religiosi in contesti migratori, contestazioni e resistenze negli spazi urbani, metodologie etnografiche sperimentali e collaborative, pratiche digitali di spiritualità e condivisioni rituali a distanza, narrazioni post-identitarie. Ha curato un numero monografico sull'uso della *fiction* e del



videoclip musicale come metodologie etnografiche. Ha pubblicato in volumi e riviste accademiche oltre che in blog e testate di divulgazione scientifica.

Silvia Pitzalis, dottoressa di ricerca in M-DEA/01 all'Università degli studi di Bologna, è attualmente assegnista presso l'Università degli studi di Milano-Bicocca nell'ambito del progetto PRIN 2022 "MiDi Work -Il lavoro digitale dei migranti", impegnata in una ricerca etnografica sull'uso delle piattaforme e degli strumenti digitali da parte delle persone migranti impiegate nel settore lavorativo specializzato nella manutenzione domestica a Milano. Dal 2007 svolge attività di ricerca antropologica in contesti colpiti da disastri e interessati da fenomeni migratori, sia a livello nazionale che internazionale (Italia, Sri Lanka, Niger, Senegal). Si è occupata dello studio delle situazioni di emergenza e di crisi, dei processi di trasformazione ambientale, sociale, urbana e politica, acquisendo competenze nell'analisi della violenza, del trauma, della sofferenza e della vulnerabilità. Ha indagato le forme di partecipazione, attivismo e resistenza delle comunità, considerando le condizioni sociali, lavorative ed esistenziali dei soggetti, così come le forme di marginalità e di inclusione/esclusione ad esse correlate. Si è concentrata sull'analisi delle politiche e dei servizi a livello locale, nazionale e sovranazionale, dei "rituali" amministrativi, burocratici e giuridici, dei contesti multiculturali e dei processi di costruzione dell'identità e dell'alterità.



P4 - Work and pastoralism: trajectories for rural areas

Letizia Bindi, Università degli Studi del Molise, letizia.bindi@unimol.it

Greta Semplici, Università degli Studi di Torino, greta.semplici@eui.eu

Discussants:

Domenica Farinella, Università degli Studi di Messina

Sebastiano Mannia, Università degli Studi di Palermo

The hard and difficult life and context of remote and mountainous lands is common to much of European rurality. It paints a story of abandonment, economic decline, aging, and environmental degradation (bush encroachment, loss of biodiversity, reduction of soil fertility). The rise of modernisation, the progressive industrialisation of society, and the growth of the third sector, determined a relocation of economic activities towards urban or semi-urban areas, with important implications for rural and mountain areas. Family farming has become a decreasingly viable enterprise, and an unattractive option for local youth. This panel explores questions concerning contemporaneous work conditions in rural areas with particular attention to the pastoral sector and its future trajectories. While it is well established that pastoralism holds important contributions in terms of cultural heritage, environmental management, food production and territorial cohesion, the pastoral sector is facing critical challenges, including loss of economic value, reduced generational turn-over, lack of skilled workforce, difficult working conditions, re-wilding of land, among many other challenges. Beyond this grim picture, there exists a rather different empirical reality: numerous and heterogenous segments of population are embarking on a trajectory of "re-ruralisation". These new social figures are fighting marginalisation and subordination to dominant economic powers by weaving new relationships with the broader society and the environment, as well as by introducing novelties and innovative solutions. In other words, peasants are far from having been demised: peasantry in the 21st century still exists and might also be gaining new momentum through new and unexpected configurations.

We welcome papers that examine opportunities, challenges and conflicts emerging from working in the pastoral sector. These can include: frictions with the lived environment (conservation vs livelihood protection), land grabbing (land-use competition), and ethical husbandry (ecological importance of herding). We also call for papers that delve into changing work models: pastoral enterprises' work organisation, the role of mechanisation and labour force, processes of knowledge creation and transmission. We invite contributions over the role of policies for the protection of pastoral livelihoods: lessons learnt and ways forward; over the dynamics of pastoral markets and supply chains and over different forms of entrepreneurship. Finally, we accept papers that explore the phenomenon of re-ruralisation and ask: who are the new generations of herders? What motivations underlie the choices of youths to uptake pastoral livelihoods and what barriers they face? How do pastoralist schools fit into this new context and what are the aims and actual goals achieved?

Keywords: Pastoralism; rural work; environment; policies; re-ruralisation

Lavoro e pastorizia: prospettive nei territori rurali

La vita dura e il contesto difficile delle terre remote e montuose sono comuni a gran parte della ruralità europea. Dipingono una storia di abbandono, declino economico, invecchiamento e degrado ambientale (imboschimento, perdita di biodiversità, riduzione della fertilità del suolo). L'ascesa della modernizzazione, la progressiva industrializzazione della società e la crescita del terzo settore hanno determinato una ricollocazione delle attività economiche verso aree urbane o semi-urbane, con importanti implicazioni per le aree rurali e montane. L'agricoltura familiare è diventata un'impresa sempre meno redditizia e un'opzione poco attraente per i giovani. Questo panel esplora le questioni riguardanti le condizioni lavorative contemporanee nelle aree rurali con particolare attenzione al settore pastorale e alle sue future traiettorie. Sebbene sia ben consolidato che il pastoralismo abbia importanti contributi in termini di patrimonio culturale, gestione ambientale, produzione alimentare e coesione territoriale, il settore pastorale sta affrontando sfide critiche, tra cui la perdita di valore economico, il ridotto ricambio generazionale, la mancanza di personale qualificato, le difficili condizioni di lavoro, i conflitti con i predatori, tra molti altri problemi. Oltre a questa immagine cupa, esiste una realtà empirica piuttosto diversa: numerosi e eterogenei segmenti della popolazione stanno intraprendendo una traiettoria di "re-ruralizzazione". Queste nuove figure sociali stanno combattendo la marginalizzazione e la subordinazione ai poteri economici dominanti tessendo nuove relazioni nella società e con l'ambiente, nonché introducendo soluzioni innovative. In altre parole, i contadini sono ben lungi dall'essere scomparsi: il contadino nel XXI secolo esiste ancora e potrebbe anche guadagnare nuovo slancio attraverso configurazioni nuove e inaspettate.

Accogliamo contributi che esaminano le opportunità, le sfide e i conflitti emergenti del lavoro nel settore pastorale. Questi possono includere: frizioni con l'ambiente vissuto (conservazione vs. salvaguardia), competizione per i territori e rischio di land grabbing, e pastorizia etica (importanza ecologica del pascolo). Invitiamo inoltre contributi che approfondiscano i cambiamenti in corso dei modelli di lavoro: organizzazione del lavoro delle imprese pastorali, ruolo della meccanizzazione e della forza lavoro, processi di creazione e trasmissione della conoscenza. Convochiamo contributi sul ruolo delle politiche a supporto della pastorizia: lezioni apprese e prospettive future; sulle dinamiche dei mercati e delle filiere pastorali e sulle differenti forme di imprenditorialità. Infine, accettiamo contributi che esplorino il fenomeno della re-ruralizzazione: chi sono le nuove generazioni di pastori? Quali motivazioni alla base delle loro scelte e quali ostacoli incontrano? Come si pongono in questo nuovo contesto le scuole di pastorizia e quali sono le finalità e gli effettivi obiettivi raggiunti?

Parole-chiave: Pastoralismo; lavoro agricolo; ambiente; politiche; ri-ruralizzazione

Biographies/Note biografiche

Letizia Bindi is full professor of Cultural Anthropology, director of the "BIOCULT" University Research Center and president of the Bachelor's Degree in Literature and Cultural Heritage at the University of Molise. She was professor of Cultural and Social Anthropology in several Italian Universities. Regularly Visiting Scholar in various international Universities, in Europe and abroad. She is a member of: SIAA, SIAC, EASA, SIEF, IUAES and member of the Scientific Committee of Ph.D. Program of the University of Campobasso. She cooperated since 1991 with RAI (Italian Radio Television). Member of the Editorial Board of "Voci. Human Sciences Review" and regular reviewer of several national and international reviews. In 2009 winner of the Tanturri Foundation Award for Anthropological and Popular Traditions Studies and in 2022 of the Italian Anthropology Award "Costantino Nigra" for Visual Anthropology. She is Principal Coordinator and Unit Coordinator of several national and international projects. She is the Director of the Research Centre 'BIOCULT' on Biocultural Heritage and local development of University of Molise.

Greta Semplici Greta earned a D.Phil. (Ph.D.) from the Oxford Department of International Development. Her research explored the concept of resilience in the development and humanitarian sector in the context of drylands. She conducted an ethnographic study on the understanding of resilience from the perspective of mobile pastoralists in Turkana County, in the arid lands of Northern Kenya. Her current research interests lie at the interface between nomadism, mobility, and migration drawing lessons from the experiences of 'mobile peoples' understood as social groups for whom mobility is central to social, political and economic organization. She is also interested in humans-animals-environment relationships, and broader issues concerning development and international cooperation.



P5 - Vivere l'età della pensione in mobilità: modelli e processi di invecchiamento transnazionale a confronto

Gloria Frisone, Università degli Studi di Pavia, gloria.frisone@unipv.it

Paola Schierano, Università degli Studi di Pavia, paola.schierano@unipv.it

L'invecchiamento della popolazione mondiale e l'aumento dei flussi migratori su scala internazionale sono alla base dei più importanti mutamenti sociodemografici degli ultimi cinquant'anni, le cui ripercussioni hanno interessato in primo luogo il mondo del lavoro e delle politiche pubbliche (Luborsky, LeBlanc 2003). Sebbene questi fenomeni siano stati ampiamente discussi dagli scienziati sociali – sia rispetto ai risvolti macroeconomici e politici, sia a livello microsociale e biografico – attori istituzionali e decisori internazionali tendono ancora ad affrontare la questione dell'invecchiamento e quella migratoria in maniera disgiunta e, di conseguenza, parziale (Nedelcu, Tomás, Ravazzini 2024). Questo approccio si rivela miope quando per esempio considera l'invecchiamento demografico un problema "autoctono", che non coinvolgerebbe i residenti over 65 di origine straniera. Tale visione distorta, non di rado orientata politicamente, fa perno su una rappresentazione superata

dell'immigrazione quale fenomeno emergenziale, recente e giovanile: accostata semmai al tema del lavoro e al calo della popolazione attiva, ma poco attenta nei confronti dei cosiddetti “anziani delle diaspore” – tanto immigrati quanto emigrati – e dell’impatto delle loro mobilità e/o immobilità sullo stato sociale nei paesi di origine e di accoglienza.

In questo panel siamo alla ricerca di proposte volte a stimolare una discussione critica sul tema del lavoro a partire dal suo epilogo, il pensionamento, declinandolo sull’esperienza delle persone anziane coinvolte a vario titolo in esperienze di mobilità transnazionale, forme di circolarità globale e di diaspora. Le autrici e gli autori sono invitati a presentare dei contributi, dal taglio etnografico e applicativo, volti ad arricchire il dibattito relativo alla situazione degli anziani di origine straniera residenti nei paesi europei (Gardini 2023), ma anche le pratiche di mobilità internazionale che si diffondono tra i pensionati europei in diversi paesi, mediterranei e non (Faranda 2016).

L’invito a inviare proposte di paper è rivolto anche agli stessi lavoratori che, interagendo a vario titolo con il mondo dei servizi (operatori, consulenti, collaboratori, responsabili, attuatori di progetti, professionisti socioassistenziali, antropologi e antropologhe professionali), saranno sollecitati a fornire suggerimenti applicativi che possano agire in chiave trasformativa sulle politiche rivolte al fenomeno della mobilità in età pensionabile.

I diversi contributi volgeranno la loro attenzione sulle esperienze di mobilità, migrazione, circolarità, residenza transnazionale e diaspora vissute da persone giunte in età pensionabile, quindi professionalmente inattive, senza dimenticare i casi in cui, per necessità o per scelta, si continua a lavorare in maniera informale (mercati ortofrutta, doveri di cura e solidarietà familiari), o intraprendendo progetti imprenditoriali (case, investimenti commerciali, import-export...). A quali regimi di mobilità e modelli di invecchiamento corrispondono queste diverse opzioni? In che modo tali regimi e modelli si declinano rispetto alle estrazioni socioprofessionali, ai livelli economici ed educativi, alle origini o provenienze, alle rotte migratorie intraprese, ai progetti, alle storie di vita?

Parole-chiave: Anziani; mobilità; pensionamento; transnazionalità; storie di vita

Living and Moving in the Age of Retirement: Comparing Transnational Aging Patterns and Processes

Global aging and international migration constituted the most important factors of socio-demographic changes of the last fifty years, the repercussions of which have primarily affected work system and public policies (Luborsky, LeBlanc 2003). These phenomena have been extensively discussed by social scientists, both concerning macroeconomic and political implications and at the microsocial and biographical level. However, institutional actors and international decision-makers still tend to address the aging and migration issues in a disjointed and, consequently, biased manner (Nedelcu, Tomás, Ravazzini 2024). This approach is short-sighted when, for example, it considers demographic aging as a ‘native’ problem, which would not involve elderly residents of foreign origin. This distorted view, which is not infrequently politically oriented, hinges on an outdated representation of immigration as an emergency, recent, and juvenile phenomenon: frequently linked to the issue of work and to the decline of working-age population, minor attention has been focused on the so-called ‘elderly members of the diaspora’ - both immigrants and emigrants - and to the impact of their mobility and/or immobility regimes on the welfare state in their countries of origin and host countries.

In this panel, we are looking for proposals to stimulate a critical discussion on the theme of work, starting from its epilogue, retirement, and declining it on the experience of older adults involved in various ways in forms of transnational mobility, global circularity, and diaspora. The authors are invited to present contributions, with an ethnographic and applicative approach, aimed at enriching the debate about retired people of non-European origin residing in European countries (Gardini 2023), but also on the practices of international mobility that



are widespread among elders of European origin in various non-European, Mediterranean, and non-Mediterranean countries (Faranda 2016).

The invitation to submit paper proposals is also addressed to workers themselves who, interacting in various capacities with the world of services (operators, consultants, collaborators, project managers, socio-welfare professionals, professional anthropologists), will be solicited to provide application suggestions that can act in a transformative way on policies aimed at the phenomenon of mobility at retirement age.

The different contributions will turn their attention to the experiences of mobility, migration, circularity, transnational residence, and diaspora experienced by people who have reached retirement age and are therefore professionally inactive, without forgetting the cases where, out of necessity or choice, they continue to work informally (fruit and vegetable markets, care duties and family solidarity), or by undertaking entrepreneurial projects (housing, commercial investments, import- export...). Which mobility schemes and models of aging do these different options correspond to? How do these regimes and models of aging depend on socio-occupational backgrounds, economic and educational levels, origins or provenances, migration routes, projects, and life histories?

Keywords: Older adults; mobilities; retirement; transnationality; life stories

Bibliografia/Bibliography

FARANDA, L., (2016), “Lasciateci stare. Pensionati italiani in Tunisia tra crisi, esili e dimissioni dello Stato”, pp. 139-166, in FARANDA L. (a cura di), *Non più a Sud di Lampedusa. Italiani in Tunisia tra passato e presente*, Armando Editore, Roma.

GARDINI M., (2023), *Anzianità e invecchiamento in Africa e nella diaspora. Prospettive antropologiche*, Carocci, Roma.

LUBORSKY M.R., LEBLANC I.M., (2003). “Cross-cultural perspectives on the concept of retirement: an analytic redefinition,” in *Journal of Cross-Cultural Gerontology*, 18(4), pp. 251-271.

NEDELCO M., TOMÁS L., RAVAZZINI L., AZEVEDO L. (2024). “A retirement mobilities approach to transnational aging”, in *Mobilities*, 19(2), pp. 208–226.

Note biografiche/Biographies

Gloria Frisone è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Pavia. Negli ultimi due anni è stata docente a contratto di Antropologia culturale e medica presso le Università di Milano-Bicocca, Udine e Milano. Dal 2020 al 2021 è stata ricercatrice post-dottorato per la "Fondation Croix-Rouge Française", dove ha lavorato sulle disuguaglianze sociali e sanitarie degli anziani nordafricani e dell'Africa sub-sahariana che vivono nel Dipartimento della Seine-Saint-Denis (Francia). Nel settembre 2019 ha conseguito il dottorato di ricerca in antropologia sociale presso l'EHESS di Parigi con una tesi sulle rappresentazioni contemporanee di invecchiamento, demenza e declino cognitivo. È autrice di articoli nazionali e internazionali. Ha inoltre tradotto e curato la pubblicazione della prima monografia dell'antropologo francese Richard Rechtman (*Le viventi*, Milano, Ledizioni, 2023).

Paola Schierano è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Pavia con il progetto “Transnational Aging between Italy and Africa: Anthropological Perspectives” (TAIA) a cui collabora esplorando la relazione tra diaspora tunisina e invecchiamento nelle aree interne d'Italia. Ricopre inoltre il ruolo di Docente a contratto di Culture e società del Pacifico presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca ed è membro del comitato scientifico di “Arcipelago Europa” Centro di Ricerca su Società, Culture e Ambienti nell'Europa d'Oltremare presso

l'Università degli Studi di Torino. Si occupa di mobilità, convivenze, riconfigurazioni identitarie, invecchiamento e assimilazione culturale negli Oltremare europei

Gloria Frisone is a research fellow at the Department of Political and Social Sciences of the University of Pavia. She has been an Adjunct Cultural and Medical Anthropology Professor at the University of Milano-Bicocca, Udine, and Milan for the last two years. From 2020 to 2021, she was a post-doctoral researcher for the "Fondation Croix-Rouge Française," where she worked on social and medical inequalities for North and Sub-Saharan African elderly living in Seine-Saint-Denis (France). In September 2019, she obtained her Ph.D. in social anthropology at EHESS in Paris, with a thesis about the contemporary definition of aging and dementia in diagnostic and common sense. She is the author of national and international articles. She also translated and edited the first monograph of the French anthropologist Richard Rechtman (*Le viventi*, Milano, Ledizioni, 2023).

Paola Schierano is a Post-doc Fellow at the University of Pavia within the project "Transnational Aging between Italy and Africa: Anthropological Perspectives" (TAIA), working on the Tunisian diaspora and Aging in the internal area of Italy. She is Adjunct Professor of Pacific Cultures and Societies at the University of Milano-Bicocca and she is also member of "Arcipelago Europa" a Research Center of the CPS Department of Excellence of the University of Turin that promotes the study of the European Overseas. Her main research interests focus on mobility, coexistences, ethnical belonging, ageing, and cultural assimilation in the European Overseas.



P6 - Le prospettive dell'antropologia sul "sistema" dell'intermediazione informale

Giuseppe Grimaldi, Università di Trieste, giuseppe.grimaldi@units.it

Discussant: **Giuliana Sanò**, Università di Messina

Il fenomeno dell'intermediazione informale è oggi al centro del discorso pubblico e politico. La sua pervasività nei processi di riproduzione neoliberale del lavoro (Perrotta, Raeymaekers, 2023) si deve all'elevata informalizzazione di alcuni settori del mercato del lavoro e al più recente impiego di questa pratica nei servizi e nei settori del lavoro digitale.

La pregnanza dell'intermediazione informale va oltre la contrattazione finalizzata al reclutamento di manodopera, assumendo un ruolo decisivo in diversi ambiti della vita dei lavoratori e delle lavoratrici, soprattutto di quelli migranti. Coinvolgendo aspetti legali o relativi all'accesso al welfare, l'intermediazione si configura come un sistema sociale.

Se in passato i costi della riproduzione sociale venivano scaricati sui Paesi di provenienza mediante una circolazione temporanea della forza lavoro dal Sud al Nord globale (Meillassoux, 2022), oggi vengono fatti ricadere su una rete di intermediari informali che funzionano da agenti sociali, sopponendo alla scarsità di risorse e alle limitazioni di accesso al welfare.

Assume dunque rinnovato interesse lo sguardo etnografico sul fenomeno dell'intermediazione informale che nel secolo scorso è stato al centro dell'analisi dell'antropologia del Mediterraneo e degli studi meridionalisti (Gribaudo, 1991). Così come decisive sul piano dell'analisi appaiono le numerose progettualità promosse in ambito istituzionale e le esperienze di realtà e associazioni locali finalizzate al superamento delle pratiche di intermediazione informale e illegale.

Il panel si rivolge a studiosi/e, esperti/e e professionisti/e che operano nel campo del lavoro informale. I temi che il panel si propone di interrogare, senza escludere la possibilità di affrontare ulteriori prospettive e tendenze, includono:

- l'informalità come spazio di osservazione delle pratiche di intermediazione lavorativa finalizzata a scaricare i costi della produzione e della riproduzione sociale sui lavoratori e sulle lavoratrici.
- il contributo dell'antropologia economica e politica nello studio dell'intermediazione e il ruolo degli intermediari nell'attivazione di reti e legami sociali per far fronte alla scarsità di risorse e di welfare.
- la valenza contemporanea della tradizione di analisi e intervento sull'intermediazione elaborata nell'ambito dell'antropologia del Mediterraneo e della prospettiva meridionalista.
- le novità prodotte dal capitalismo digitale nella produzione di nuove forme di intermediazione
- le pratiche di negoziazione, di autovalorizzazione e di agency esercitate dalla forza lavoro nel fronteggiare l'intermediazione informale
- le diverse figure dell'intermediazione nel campo delle migrazioni: intermediari locali, operatori sociali, terzo settore, agenzie per il reclutamento in Italia e in Europa

Parole-chiave: Caporalato; migrazioni; mediatori; terzo settore; lavoro

Bibliografia

- GRIBAUDI, M. G. (1981). *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- MEILLASSOUX, C. (2022) *Donne, granai e capitali. Uno studio antropologico dell'imperialismo contemporaneo*, Pigreco, Roma.
- PERROTTA, D., & RAEYMAEKERS, T. (2023). Caporalato capitalism. Labour brokerage and agrarian change in a Mediterranean society. *The Journal of Peasant Studies*, 50(5), 2002-2023.

Nota biografica

Giuseppe Grimaldi è assegnista di ricerca in antropologia culturale presso l'università di Trieste. Nel 2018 ha conseguito il dottorato di ricerca in antropologia culturale e sociale presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca (Doctor Europeaeus) e ha svolto attività di ricerca etnografica in Israele, Etiopia, Regno Unito e in Italia. La sua attività di ricerca si focalizza principalmente sulle modalità attraverso cui le migrazioni stanno impattando sui concetti di cittadinanza, identità, spazio e memoria, con attenzione specifica ai figli dei migranti, al nesso tra migrazioni e agricoltura, alle "nuove" subalternità. Ha collaborato con università, istituti di ricerca e istituzioni in Italia e all'estero. Nel 2019 ha fondato l'associazione Frontiera Sud Aps, un progetto di ricerca intervento sul nesso tra migrazioni e identità locale nel Mezzogiorno italiano. È autore del libro "Fuorigioco, figli di migranti e italianità".



P7 - “Se ci fermiamo noi, si ferma il mondo”. Riflessioni sul poli-lavoro femminile, fuori e dentro l'accademia

Michela Marchetti, Oxfam Italia, michela.marchetti73@gmail.com

Chiara Moretti, Università degli Studi di Milano-Bicocca, chiara.moretti83@gmail.com

Discussant: **Chiara Quagliariello**, Università degli studi di Napoli Federico II

Partendo dalla considerazione del lavoro riproduttivo come parte integrante del lavoro salariato ed extradomestico, il panel vuole riflettere sulle sfide connesse al ruolo di poli-lavoratrici svolto dalle soggettività femminili quali figure cardine del funzionamento del mercato del lavoro capitalista e post-fordista. Alla luce degli insegnamenti forniti dalle teorie materialiste (Delphy, 2020), decoloniali (Federici, 2015) e transfemministe (Fragnito, Tola, 2021) si vuole analizzare, da una parte, il mancato riconoscimento delle donne come più produttive e più occupate dei propri corrispondenti maschili e, dall'altra, lo scarto tra un livello giuridico (e le conseguenti retoriche pubbliche) – che favorirebbe le pari opportunità tra i generi e l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro extra-domestico – e le concrete condizioni di vita e di lavoro di queste ultime.

L'idea che le donne debbano occupare le stesse posizioni degli uomini, riproducendo un modello performativo di stampo maschile, non le esonera dall'essere pensate come principali responsabili del lavoro riproduttivo; l'ottica essenzializzante del genere femminile che le relega a questo tipo di impieghi ha determinato un loro parziale inserimento in un modello lavorativo caratterizzato, tutt'oggi: da differenze salariali, minore presenza femminile nelle posizioni dirigenziali, situazioni di violenza fisica, psicologica e verbale subite nei luoghi di lavoro, da casi di licenziamento in seguito all'esperienza di maternità o, ancora, da richieste (esplicite e/o implicite) di performatività produttive e comportamentali (inclusa la cura del sé e del proprio corpo) sovente etero-indotte. Tale condizione ingenera nelle donne un carico lavorativo e psico-emotivo, e intime frizioni tra incorporati di genere, sensi di colpa, e sentimenti di inadeguatezza, spesso difficili da sostenere. Ne deriva una rinuncia, parziale o totale, al lavoro extra-domestico/salariato da parte delle donne rispetto agli uomini (49% contro il 26,2% nel primo caso, 52% contro 19% nel secondo, dati 2023 Servizio Studi Camera dei Deputati) o una necessità di delegare parte del lavoro riproduttivo ad altre donne di un qualche “altrove”, nello spazio (straniere, migranti, donne di classi subalterne ecc.) e nel tempo (donne di altre generazioni del proprio nucleo familiare, pensionate ecc.).

Lontane dall'assumere una prospettiva vittimizzante, consapevoli di occupare una posizione di privilegio rispetto ad altre donne che vivono condizioni di discriminazione ed esclusione ben più violente delle nostre, riconosciamo in questo panel l'occasione per ragionare in maniera critica e costruttiva su una auspicabile modifica delle politiche e delle prassi che impattano oggi sulle esistenze femminili. Si invitano alla discussione le antropologhe che, a partire da esperienze di ricerca etnografiche ed autoetnografiche, hanno riflettuto sui temi del panel e in particolare, anche se non esclusivamente su:

1) Gli effetti del poli-lavoro sulla vita professionale, affettiva, relazionale e socio-culturale delle donne alla luce di rapporti di potere (anche tra donne stesse), possibili alleanze, incorporati/negoziatori di modelli essenzializzanti di genere, esperienze (l'essere in coppia, l'essere madre-lavoratrice in coppia, o madre-lavoratrice in condizione di mono-genitorialità ecc.) informate dalle trasformazioni contemporanee dei modelli socio-familiari.

2) Gli effetti del poli-lavoro sul corpo e sulla salute delle donne, e come si caratterizzano i processi stessi che medicalizzano e depoliticizzano forme di sofferenza e di disagio femminile.

3) Le articolazioni e gli effetti del poli-lavoro (nonché delle scelte procreative e non procreative) sulle vite personali e professionali delle antropologhe inserite nel contesto accademico italiano (come strutturate o non ancora strutturate) o che lavorano fuori dall'accademia, alla luce di stereotipi e immaginari di genere, rapporti di forza/dominazione tra i generi.

Parole-chiave: Rapporti di genere; poli-lavoro femminile; lavoro domestico; lavoro extra-domestico; lavoro riproduttivo

Bibliografia

CAMERA DEI DEPUTATI (2023), L'occupazione femminile. Servizio Studi, Dipartimento Lavoro

<https://documenti.camera.it/leg19/dossier/pdf/PP004LA.pdf>

DELPHY C. (2020), Per una teoria generale dello sfruttamento. Forme contemporanee di estorsione del lavoro, Ombre Corte, Verona.

FEDERICI S. (2015), Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria, Mimesis, Milano.

FRAGNITO M., TOLA M. (a cura di) (2021), Ecologie della cura. Prospettive transfemministe, Orthotes Editrice, Napoli.

Note biografiche

Michela Marchetti ha lavorato come collaboratrice di ricerca nella Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute (Perugia), presieduta da Tullio Seppilli, svolgendo ricerche nell'ambito della salute sessuale, riproduttiva e del lavoro di cura. Ha contribuito allo sviluppo pratico e all'approfondimento teorico e metodologico dell'Antropologia medica applicata agli spazi di cura pubblici (in particolare nei Dipartimenti di Salute Mentale e nei Consultori della Ausl Toscana sud est). Il suo lavoro si è focalizzato in parte sul perfezionamento dei criteri di raccolta dell'anamnesi, integrando il dato clinico con le biografie e i soggettivi vissuti di malattia dei pazienti; in parte sulla realizzazione di itinerari di Promozione della Salute dentro e fuori gli spazi sanitari. Ha realizzato percorsi di apprendimento situato rivolti a operatori sanitari. Lavora ad Oxfam Italia, svolgendo attività di ricerca, formazione e intervento.

Chiara Moretti ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso l'Università di Strasburgo in cotutela con l'Università degli Studi di Perugia. Negli ultimi anni ha condotto ricerche etnografiche, in Italia e in Francia, focalizzate sull'approccio biomedico alle condizioni da dolore cronico femminili, e sull'esperienza di malattia nella fibromialgia e nel Long-Covid; la sua ultima indagine etnografica si è concentrata sulla formazione dei medici. Attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa", Università degli Studi di Milano Bicocca, docente a contratto presso lo stesso Dipartimento e presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Brescia (sedi di Cremona e di Mantova).



P8 - (Ri)Generazione, biodiversità e lavoro culturale: patrimoni bioculturali e imprenditorialità creativa nei/dei territori tra comunità locali e governance

Michela Buonvino, Università del Molise, michela.buonvino@unimol.it;

Jacopo Trivisonno, Università del Molise, j.trivisonno@studenti.unimol.it.

Discussant: **Letizia Bindi**, Università del Molise

Questo panel intende esplorare le nuove sfide epistemologiche e applicative relative alla rigenerazione territoriale e all'innovazione sociale per mezzo della progettazione creativa e, più in generale, del lavoro a base culturale, allo scopo di ampliare e rinnovare il dibattito sui patrimoni bioculturali a partire dalla condivisione di esperienze di ricerca che riflettano sulle problematiche che emergono dall'incontro/scontro tra diversi modelli e diverse rappresentazioni dello sviluppo.

La presenza di una gamma diversificata di attori culturali interni ed esterni al territorio è in grado di attivare, sulla scena locale, delle reti virtuose che arginano la marginalizzazione economica e sociale soprattutto mediante la creazione di nuovi servizi culturali, in particolare modo quando vengono sostenute da una politica inclusiva che sempre di più dialoga con le arti e con il mondo dell'animazione culturale. Questa dinamica costituisce, tra l'altro, una delle modalità più innovative di riabitare le aree rurali. Le attività culturali divengono dunque dei laboratori in cui si sperimentano nuove consapevolezze e nuove forme di meta-apprendimento e di condivisione di valori, nonché un nuovo senso della densità culturale che si contrappone al pregiudizio diffuso del vuoto culturale che affligge determinati territori, suggerendo soluzioni innovative ai problemi ambientali, contribuendo al benessere sociale, allo sviluppo di comunità culturali, alimentando l'impegno civico, fornendo nuovi stimoli per un ripensamento multifunzionale dell'economia locale e del paesaggio culturale, valorizzando pertanto il patrimonio bioculturale in quanto elemento di primo piano nello sviluppo locale, incentivando modelli di economia circolare e sostenibile.

Antropologhe e antropologi, in dialogo con esperte ed esperti di altre aree disciplinari, sono invitate/i a riflettere sul loro coinvolgimento nella declinazione di specifiche misure di governance e nei disegni di sviluppo (che innescano determinati processi di *empowerment* delle comunità e degli attori locali), attraverso la presentazione di ricerche basate su una partecipazione orizzontale, condivisa, democratica, che mettano in luce, mediante una riflessione critica sulle forme di inclusione, di trasparenza e di democratizzazione dell'accesso ai contenuti culturali, le dinamiche relative alla presa in carico dei patrimoni bioculturali e soprattutto le plurime frizioni incontrate in questo stesso processo di co-costruzione di conoscenze. Lo scopo ultimo del panel è quello di contribuire ad affinare la riflessione teorica e metodologica sul lavoro degli antropologi e delle antropologhe nei territori a partire dalla considerazione delle diverse posture assunte dai soggetti coinvolti e dai limiti che emergono nella cornice di interventi di cooperazione di una pluralità di attori che co-partecipano ai processi di rigenerazione a base culturale; inoltre il panel vorrebbe ragionare criticamente sulla possibilità della messa a punto condivisa di una nuova estetica pubblica, più attenta alle dimensioni e ai contesti più rarefatti e (ciononostante o proprio per questo) generativi.

Parole-chiave: Rigenerazione; biodiversità; creatività; sostenibilità; patrimoni bioculturali

Bibliografia

- BARGNA I. (2011), *Gli usi sociali e politici dell'arte contemporanea fra pratiche di partecipazione e di resistenza*, in «Antropologia», 13, pp. 75-106.
- BINDI L. (2022), *Vivace, Largo, Andante, Allegro ma non troppo. Public Art, Creativity and Rural Regeneration in Four Movements*, in BINDI L. (a cura di), *Bio-cultural Heritage and Communities of Practice. Participatory Processes in Territorial Development as a Multidisciplinary Fieldwork*, [Perspectives on Rural Development], Università del Salento, Lecce (<http://sibaese.unisalento.it/index.php/prd/article/view/25237>).
- DE ROSSI A. (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- PUSSETTI C. (2018), *Ethnography-based art. Undisciplined dialogues and creative research practices. An Introduction*, in «Visual Ethnography», 7, 1, pp. 1-12.

Note biografiche

Michela Buonvino è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi del Molise e si occupa di patrimoni bioculturali e di rigenerazione territoriale a partire dal lavoro a base culturale. È docente a contratto di antropologia del mondo globale contemporaneo presso l'Università Ca' Foscari di Venezia (SIE). È dottoressa di ricerca in M-DEA/01 (Sapienza Università di Roma). Dal 2018 conduce una ricerca sul campo a Sefrou e a Fès (Marocco). La sua tesi di dottorato riguarda le relazioni tra performance culturali, politiche dell'identità e processi di formazione di una sfera pubblica islamica nel Marocco contemporaneo. Si occupa, inoltre, di processi di patrimonializzazione, eventi festivi e migrazioni.

Jacopo Trivisonno si è laureato in Discipline Etno-Antropologiche presso Sapienza Università di Roma, nel 2021; nel percorso accademico ha sviluppato interessi che si intersecano fra patrimonio immateriale e ambiente. Dal 2022 è dottorando in "Patrimoni immateriali. Percorsi bioculturali e rigenerazione territoriale delle aree interne" presso l'Università degli Studi del Molise. Ha collaborato allo sviluppo del progetto del Registro delle Eredità Immateriali del Molise (REIM), ed effettuato un periodo di ricerca presso il Parque Nacional de Lago Puelo nella Patagonia argentina.



P9 - Platforms, Infrastructure and Labour in Digital Capitalism

Anna Giulia Della Puppa, Università di Roma - La Sapienza,
annagiulia.dellapuppa@uniroma1.it

In recent years, many authors in the social sciences have grappled with digital platforms and their intermediary role between people and between people and space. Far from being a new issue, platforms have a long history that lays its foundations in the so-called infrastructural turn, which, especially between the first and second decade of the 2000s, also found resonance in our discipline.

It is thanks to authors such as Brian Larkin (2013), Dimitris Dalakoglou (2017), Penny Harvey, and Hanna Knox (2016) that anthropology, along with the other social sciences, has begun to address these topics. They highlight the strong connection between technological projects and political processes yet remain predominantly focused on the dimension of fruition and the symbolic and social construction of the infrastructure.

One of the novel aspects that, in some ways, the study of platforms brought to this field was labour, which had little investigated in the previous infrastructural turn.

Indeed, digital capitalism and its infrastructure have profoundly altered labour relations, forcing us to reflect on how the local flows of people, goods, ideas and data are reconfigured according to the global phenomenon of digital platformisation. At the same time, however (and this is no less important), this '4.0 Revolution' has had to come to terms with how, over time, the local has 'shaped' the global through struggles for the recognition of workers' rights, the need for consultation with local institutions, but also negotiation with established social and labour practices to which these platforms have provided infrastructural alternatives (Gibbings et al., 2022).

Also, platform work needs not only its own digital infrastructure to function but also a wide range of other infrastructures, from physical ones such as fibre optics and data centres—that need to be built and located—to social ones pertaining to the sphere of care work, which enable the former to function, generating what geographer Dimitris Pettas calls 'platform-generated labour' (Pettas, 2024).

In this sense, the anthropology of 'platform labour' can provide essential tools for thinking anthropologically about productive and reproductive labour in and on infrastructures in general.

The panel invites researchers to collectively reason about the connections between labour and infrastructures, digital and physical, and the ways in which, assembled, they shape the labour landscape of digital capitalism.

Keywords: Platforms, infrastructure, digital labor, assemblages, logistics

Piattaforme, infrastrutture e lavoro nel capitalismo digitale

Negli ultimi anni, molti autori delle scienze sociali si sono confrontati con il tema delle piattaforme digitali e del loro ruolo di intermediazione tra persone e tra persone e spazio.

Lungi dall'essere un tema nuovo, quello delle piattaforme ha una lunga storia che getta le basi nel cosiddetto *infrastructural turn* il quale, specie tra la prima e la seconda decade del 2000, ha trovato risonanza anche nella nostra disciplina.

È infatti grazie ad autori come Brian Larkin (2013), Dimitris Dalakoglou (2017), Penny Harvey e Hanna Knox (2016) che l'antropologia, insieme alle altre scienze sociali, ha cominciato a cimentarsi con queste tematiche, mettendo in evidenza la forte connessione tra i progetti tecnologici e i processi politici, ma rimanendo concentrata prevalentemente sulla dimensione della fruizione e della costruzione simbolica e sociale dell'infrastruttura.

Uno degli aspetti di novità che per certi versi lo studio delle piattaforme ha portato in questo ambito è stato quello del lavoro, che era rimasto poco indagato nella svolta infrastrutturale precedente.

Il capitalismo digitale e le sue infrastrutture, infatti, hanno modificato profondamente le relazioni lavorative, imponendo di riflettere su come i flussi locali di persone, merci, idee e dati sono riconfigurati in base al fenomeno globale della piattaforma digitale. Contemporaneamente, però (aspetto non di minore importanza) questa "Rivoluzione 4.0" ha dovuto fare i conti coi modi in cui, col passare del tempo, il locale ha "messo in forma" il globale, attraverso le lotte per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori, la necessità di concertazione con le istituzioni locali, ma anche la negoziazione con le pratiche sociali e lavorative già consolidate a cui queste piattaforme hanno fornito alternative infrastrutturali (Gibbings et al. 2022).

Il "lavoro di piattaforma", d'altra parte, per potersi svolgere non necessita solo delle proprie infrastrutture digitali, ma di una vastissima gamma di altre infrastrutture, da quelle fisiche - come le fibre ottiche e i data center che hanno bisogno di essere costruiti e collocati - a quelle

sociali che pertengono all'ambito lavoro di cura, che permettono alle prime di poter funzionare, generando quello che il geografo Dimitris Pettas definisce “platform-generated labor” (Pettas, 2024).

In questo senso, l'antropologia del “lavoro di piattaforma” può dare strumenti importanti per ragionare antropologicamente sul lavoro produttivo e riproduttivo delle e nelle infrastrutture in generale.

Il panel invita le ricercatrici a ragionare collettivamente sulle connessioni tra lavoro e infrastrutture, digitali e fisiche e i modi in cui, assemblandosi, configurano il panorama lavorativo del capitalismo digitale.

Parole chiave: Piattaforme; infrastrutture; lavoro digitale; assemblaggi; logistica

Bibliografia/ References:

- DALAKOGLU D. (2017), *The road: An ethnography of (im) mobility, space, and cross-border infrastructures in the Balkans*, Manchester University Press, Manchester
- GIBBINGS S.L., FREY B., BARKER J. (2022), New frontiers in the platform economy: place, sociality, and the embeddedness of platform mobilities, *Mobilities*, 17:5, 633-644
- HARVEY P., KNOX H. (2016), *Roads: An Anthropology of Infrastructure and Expertise*, Cornell University Press, New York
- LARKIN B. (2013), The politics and poetics of infrastructure, *The Annual Review of Anthropology* 42:327–43
- PETTAS D. (2024), Platform labour on the margins and beyond the digital realm: Mapping the landscape of “platform-generated labour” in the digitally mediated short-term rental market, *Digital Geography and Society* 6

Biography/Nota biografica

Anna Giulia Della Puppa is an anthropologist and PhD student in Urban Studies at the Department of Civil and Environmental Engineering at the Sapienza University of Rome. She graduated in anthropology from Ca' Foscari University in Venice with a thesis on the urban space of the city of Athens and its transformations during the years of the economic crisis. She then specialised in museum and art anthropology and urban anthropology at the University of Milan Bicocca. After a fellowship at the Vrije Universiteit in Amsterdam, she participated, at the same institution, in the research project 'Precariat' on the deregulation of the labour market in Greece during and after the economic crisis. She then worked as a facilitator of participatory processes for the third sector in the educational and cultural fields. She was a member of the public anthropology research group "Montagne in Movimento" and, today, of the neighbourhood counter-mapping group 'Ex-Archia' in Athens. Her main field of research is the city of Athens, where, for her PhD research, she investigates the ongoing process of tourist gentrification in the neighbourhood of Exarchia through the lens of physical and digital infrastructures and their assemblages.

Anna Giulia Della Puppa è antropologa e dottoranda in Studi Urbani presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università di Roma Sapienza. Si è laureata in antropologia all'università Ca' Foscari di Venezia con una tesi sullo spazio urbano della città di Atene e le sue trasformazioni durante gli anni della crisi economica e poi si è perfezionata in antropologia museale e dell'arte e in antropologia urbana all'Università di Milano Bicocca. Dopo un fellowship alla Vrije Universiteit di Amsterdam ha partecipato, presso la stessa istituzione, al gruppo di ricerca “Precariat” sulla deregolamentazione del mercato del lavoro in Grecia durante e dopo la crisi economica. Ha poi lavorato come facilitatrice dei processi

partecipativi per il terzo settore in campo educativo e culturale e ha fatto parte del gruppo di ricerca di antropologia pubblica “Montagne in Movimento” e, oggi, del gruppo di contro-mappatura di quartiere Ex-Archia, ad Atene. Il suo campo di ricerca privilegiato è proprio la città di Atene dove, per la sua ricerca di dottorato, si occupa di indagare il processo di gentrificazione turistica in corso nel quartiere di Exarchia attraverso la lente delle infrastrutture fisiche e digitali e dei loro assemblaggi.



P10 - Lavori del futuro: chi oggi lavora sul futuro e i lavori che avremo e non avremo

Ivan Bargna, Università di Milano-Bicocca, ivan.bargna@unimib.it

Giovanna Santanera, Università di Milano-Bicocca, giovanna.santanera@unimib.it

Il futuro è un fatto culturale che può essere indagato antropologicamente (Appadurai 2014). Partendo da questo assunto, il panel invita a una riflessione intorno ai lavori del futuro e al lavoro che, nel presente, si fa sul futuro sia in ambiti professionali specifici (futurologi, designer, scienziati, economisti, urbanisti, militari, artisti, ecc.) sia nel lavoro sociale e culturale quotidiano di gruppi e persone, movimenti e istituzioni, che cercano di costruire materialmente un futuro e di anticiparlo nell’immaginazione.

Liberare il lavoro o liberarsi dal lavoro? Lavorare meno, lavorare diversamente o non lavorare affatto? Come incideranno rivoluzione digitale, cambiamenti demografici, crisi ambientale, trasformazioni economiche e geopolitiche? Come cambieranno i rapporti fra lavoro e tempo libero, produzione e consumo? Quale sarà il senso che attribuiremo al lavoro nelle nostre vite? Il futuro del lavoro può apparire aperto o chiuso, univoco o molteplice, prevedibile o imperscrutabile, desiderabile o temuto. Il futuro in un certo modo è già qui anche se non c’è ancora. Si dà in forme molteplici, scale differenti e modi più o meno articolati e formalizzati, estrapolandolo dall’esistente a partire da tendenze già in atto o delineando futuri alternativi, utopici o distopici, che rompono con il presente, ma anche nelle pratiche attraverso cui le persone giorno per giorno cercano di guardare avanti, quando perdono il lavoro o non lo trovano, quando subiscono la precarietà o ne fanno uno stile di vita.

Se il futuro è già qui non è però distribuito equamente: l’aumento delle disuguaglianze sociali accresce il numero degli esclusi restringendo la possibilità di poter immaginare, sperare e realizzare un futuro migliore ma aprendo anche a futuri divergenti e conflittuali.

Si invitano antropolog*, studios* di altre discipline, professionist* e lavorator* di ogni tipo a portare le loro esperienze riflettendo sul futuro del proprio e altrui lavoro a partire da quel che sembra profilarsi nel loro quotidiano, immaginando possibili futuri scenari.

Parole-chiave: Futuro; immaginazione; utopia/distopia; disuguaglianza; lavoro

Bibliografia

- APPADURAI A. (2014), *Il futuro come fatto culturale*, Cortina, Milano.
- BARGNA I., SANTANERA G. (2020), “Anthropology and Design: Exchanges, Entanglements and Frictions”, *Antropologia*, 7, 2, pp. 25-44.
- COMAROFF J., COMAROFF J. (2020), “After Labor”, *Critical Historical Studies*, 7, 1, pp. 87-112.
- LATOUCHE S. (2021), *Lavorare meno, lavorare diversamente, non lavorare affatto*, Bollati Boringhieri, Torino.
- SENNET R. (1999), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo nella vita personale*, Feltrinelli, Milano.

Note biografiche

Ivan Bargna è professore ordinario all'Università di Milano-Bicocca dove insegna Antropologia estetica e Antropologia dei media e dirige il Corso di perfezionamento in Antropologia museale e dell'arte (AMA). È inoltre docente di Antropologia culturale all'Università Bocconi e coordinatore di “World Anthropology Day – Antropologia pubblica a Milano e Torino”. Svolge le sue ricerche etnografiche in Camerun e in Italia collaborando con artisti contemporanei e ha lavorato su collezioni, mostre, patrimonio culturale e arti africane.

Giovanna Santanera è ricercatrice a tempo determinato (RTD-A) in antropologia culturale presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa” dell'Università di Milano-Bicocca. Dal 2011 svolge le sue ricerche in Nigeria, Camerun e Italia, dove ha studiato i media digitali e i processi di digitalizzazione in una prospettiva culturale. È autrice delle monografie “Camerun digitale. Produzione video e disegualianza sociale a Douala” (Meltemi, 2020) e “Diritti mediati. Tecnologia digitale e domanda di asilo politico in Italia” (Ledizioni, forthcoming 2024). È membro del comitato scientifico-organizzativo del “World Anthropology Day – Antropologia pubblica a Milano e Torino”.



P11 - Anti-nomadism in the administrative regulations of itinerant work: perspectives and memories of mobile workers

Stefania Pontrandolfo, Università di Verona, stefania.pontrandolfo@univr.it

Giorgia Decarli, Università di Verona, giorgia.decarli@univr.it

Discussants: **Marco Solimene**, University of Iceland and **Ariell Ahearn**, University of Oxford

The process of European nation-state building is deeply rooted in a sedentary prejudice that systematically excluded and/or marginalized people such as foreigners and nomads, who practiced forms of mobility considered "illicit" in the national territory. Since their very origins, nation states have deployed an administrative apparatus made up of specialized bureaucracies which, operating synergically and in capillary ways throughout the national territory, have classified and regulated mobile peoples, their livelihood and ways of life in a discriminatory way. This state administrative apparatus seems to historically persist in the intersection with

various supranational or local scale directives. A consolidated body of anthropological studies adopted administrative policies as lenses to read the relations between institutions and mobile communities; more targeted research, however, is needed on the use of regulations for itinerant professions (ranging from pastoralism to traveling entertainment, street trading, metal collection, just to name a few) as mechanism of power that can produce forms of structural violence. Indeed, despite a rhetoric of reconciliation between economic progress, social progress, and respect for the diversity, administrative regulations continue being weaponized with the purpose of keeping mobile workers in conditions of marginality. Even less studied, in relation to these peculiar but widespread forms of institutional discrimination, are the internal visions of itinerant communities: with this we intend counter-hegemonic perspectives about the present, but also forms of memories from-below which, against the amnesia that at time characterizes public institutional memories, provide a rich mnemonic terrain that allows to reconstruct processes and mechanisms of institutional discrimination and their impacts on itinerant activities.

This panel aims to contribute to this largely unexplored area of research by critically addressing the institutional anti-nomadism that lies underneath regulations of itinerant work and uncovering the communities' internal visions of the present and/or the past regarding the impacts of anti-nomadism on itinerant activities. The main idea is to foster a dialogue on professional and/or traditional knowledge, practices and memories by different groups working with itinerant activities (from shepherds to nomadic service providers) and living in different parts of the world. The panel welcomes contributions based on ethnographic fieldwork, projects of applied anthropology/action research, or professionals' experiences reconsidered through anthropological lens. By reflecting on the sedentary prejudice in the regulations of itinerant work, the panel wants to raise awareness about livelihoods and visions of the world connected to mobility and about their relevance for the present world.

Keywords: Institutional anti-nomadism; regulations of itinerant work; mobile peoples; mobile peoples' perspectives and memories

Anti-nomadismo nelle regolamentazioni amministrative dei lavori itineranti: prospettive e memorie dei lavoratori mobili

Il processo di costruzione degli Stati nazionali europei è stato profondamente radicato in un pregiudizio sedentarista che escludeva e/o emarginava sistematicamente persone come gli stranieri e i nomadi, che praticavano forme di mobilità considerate come “illecite” nel territorio nazionale. Sin dalle origini, gli Stati nazionali si sono avvalsi di un apparato amministrativo costituito da burocrazie specializzate che in modo sinergico e capillare sul territorio nazionale hanno classificato e regolamentato in modo discriminatorio persone, modi di sussistenza e modi di vita legati alla mobilità. Tale impianto dell'apparato amministrativo statale sembra persistere storicamente anche nell'intersezione con diverse direttive di scala sovranazionale o locale. Mentre lo studio antropologico delle politiche amministrative quali lenti di lettura dei processi relazionali tra le istituzioni e le comunità mobili si è consolidato nel tempo, scarseggiano ricerche più mirate sull'uso delle regolamentazioni nell'ambito dei mestieri itineranti (che vanno dalla pastorizia allo spettacolo viaggiante, al commercio ambulante, alla raccolta e recupero di metalli, solo per citarne alcuni). Pare trattarsi di un settore dove, al di là di retoriche che mirano a conciliare il progresso economico con quello sociale e con il rispetto della diversità, i regolamenti amministrativi possono essere usati quali armi di violenza strutturale e meccanismi di potere che mantengono i lavoratori itineranti in condizione di marginalità. Ancor meno studiate, in relazione a queste forme di discriminazione istituzionale, sono le visioni interne proprie delle comunità itineranti, in termini sia di prospettive controegemoniche nel presente che di memorie dal basso, che, contro l'amnesia che a volte



caratterizza le memorie istituzionali, possano contribuire al processo di ricostruzione dei meccanismi e degli effetti della discriminazione istituzionale.

Il panel mira ad alimentare questo ambito di ricerca in parte ancora inesplorato, affrontare questioni relative all'anti-nomadismo istituzionale nelle regolamentazioni dei lavori itineranti e alle visioni dell'anti-nomadismo, presente e passato, interne alle comunità e subito nell'esercizio delle loro attività professionali. Il panel vorrebbe mettere in dialogo saperi e memorie professionali su e di lavoratori mobili provenienti da vari ambiti economici (dai pastori ai nomadi fornitori di servizi) in diverse aree del mondo. Il panel intende accogliere contributi basati su etnografie, ricerche-azione di antropologia applicata o esperienze lavorative professionali riconsiderate attraverso una lente antropologica, con l'obiettivo di ampliare il confronto tra diverse conoscenze, competenze ed esperienze, aprendo una riflessione sul pregiudizio sedentarista nelle regolamentazioni del lavoro itinerante che possa condurre a una migliore considerazione di questi modi di sussistenza con i loro correlati modi di vita.

Keywords: Anti-nomadismo istituzionale; regolamentazione mestieri itineranti; comunità mobili; prospettive e memorie delle comunità mobili

Biographies/Note biografiche

Stefania Pontrandolfo is associate professor of Cultural Anthropology at the Verona University. She conducted ethnographic studies in several contexts, mainly dealing with the culture, history and society of Roma from Southern Italy or Roma migrated from Romania to Italy. She currently works on antiGypsyism in contemporary Italy.

Stefania Pontrandolfo è professoressa associata per le Discipline demo-etno-antropologiche presso l'Università degli Studi di Verona. Ha svolto ricerche etnografiche in diversi contesti socioculturali, occupandosi prevalentemente di cultura, storia e società di gruppi rom dell'Italia meridionale o migranti dalla Romania all'Italia. Si occupa attualmente di antiziganismo nell'Italia contemporanea.

Giorgia Decarli, PhD in Anthropology, History and Theories of Culture, is a research fellow carrying out research on "*(Mal)usus legis*. Administrative regulations of work and traditional itinerant professions of Roma and Sinti" at the University of Verona. She also coordinates the Trento Anti-Discrimination Help Desk.

Giorgia Decarli è dottoressa di ricerca in Antropologia, Storia e Teorie della Cultura. È docente a contratto e assegnista di una ricerca intitolata "*(Mal)usus legis*. Regolamentazioni amministrative del lavoro e mestieri tradizionali itineranti di rom e sinti" presso l'Università degli Studi di Verona. Coordina lo Sportello Antidiscriminazioni di Trento.



P12 - Dall'Aula al Campo. Aula come Campo. Etnografia e Antropologia Applicata e Interdisciplinare dell'Apprendimento in ambito accademico

Roberta Bonetti, Università di Bologna, roberta.bonetti3@unibo.it

Discussant: **Rossana Carullo**, Politecnico di Bari e **Lavinia Lopez**, Università di Bologna

Nel mondo professionale dell'antropologia, l'ambiente universitario si staglia come epicentro vitale per la trasmissione e la generazione di conoscenza. Ciononostante, rimane una sostanziale lacuna di indagini sistematiche sulle dinamiche interne alle aule universitarie—arene di vasta trasformazione creativa (Ingold, 2019) nonché fulcri del lavoro antropologico (Blum, 2019; Guterson, 2017).

Con un approccio etnografico e interdisciplinare, il panel intende esplorare l'università come un 'laboratorio vivente' per l'insegnamento e l'apprendimento, e per la maturazione di metodologie didattiche capaci di influire non solo sul dialogo intergenerazionale nei processi educativi e sulle applicazioni pratiche della disciplina, ma che sappiano anche disvelare le dinamiche di potere e marginalizzazione territoriale che modellano i curricula e le strategie di apprendimento nelle istituzioni accademiche italiane.

L'indagine si basa sulla convinzione, supportata dalla ricerca, che l'apprendimento avvenga primariamente attraverso l'esperienza relazionale: a partire dall'aula, principale agorà per la ricerca e la costruzione di relazioni, il confronto dialogico tra studenti e docenti genera partecipazione attiva, responsabile e autoriflessiva, nonché forme di apprendimento situato (Lave 2019), eventi critici e forme generative di *disconcertment* (Verran 2001) che possono sorgere tra i confini disciplinari, tra diverse epistemologie e cornici culturali, aprendo vie per inedite espressioni, prassi creative e processi di cambiamento. A ciò si aggiunge l'esperienza della pandemia che ha sollecitato una riflessione attenta sugli effetti e sulle trasformazioni che interessano il binomio apprendimento-insegnamento in ambito digitale.

Alla luce di queste sfide e opportunità, il panel vuole approfondire l'apprendimento da una prospettiva antropologica e, più ampiamente, attraverso una lente applicativa e interdisciplinare, interrogando ed esaminando i contesti e le esperienze quotidiane dei professionisti dell'educazione. Il nostro obiettivo è promuovere una riflessione critica sui metodi e sulle prassi educative, favorendo una messa in comune di esperienze che possano favorire implicazioni pratiche per un apprendimento trasformativo e applicativo emergenti dal tessuto della didattica universitaria.

Parole-chiave: Apprendimento situato; relazioni; innovazione didattica; interdisciplinarietà; università

Bibliografia

BLUM S. D. (2019) *Why Don't Anthropologists Care about Learning (or Education or School)? An Immodest Proposal for an Integrative Anthropology of Learning Whose Time Has Finally Come*, pp. 641-654, in *American Anthropologist*, 121, (3).

BONETTI R. (2023), *Antropologia dell'apprendimento come esperienza applicata*, pp. 1-19, in *Archivio Antropologico Mediterraneo*, Anno XXVI, 25 (1).

CARULLO R., PAGLIARULO R., (2013), *Matera anni settanta: Cooperativa Laboratorio Uno S.r.l. Design e formazione nel Mezzogiorno d'Italia. Matera in the Seventies: Cooperativa laboratorio Uno S.r.l. Design ad education in Southern Italy*. pp. 59-70, in *AIS / Design. Storia e ricerche*, Vol.1 (2).

LAVE J. (2019), *Learning and Everyday Life: Access, Participation, and Changing Practice*, Cambridge University Press, Cambridge.

Nota biografica

Roberta Bonetti insegna Antropologia Applicata, Antropologia dell'Educazione e Antropologia della Cultura Materiale all'Università di Bologna. Si interessa di processi creativi e del modo in cui le persone apprendono e sperimentano cambiamenti nelle loro vite professionali o in contesti di educazione formale come la scuola e l'università. Tra le monografie su questo tema: *La trappola della normalità* SEID, Firenze, 2014; *Far Volare i banchi* BUP, Bologna, 2019; *Etnografie in bottiglia* Meltemi, Milano, 2019 e *Apprendimento a KmZero* CISU, Roma, 2020.



P13 - Antropologia e politica “in pratica”

Francesca Cerbini, Centro em Rede de Investigação em Antropologia-Universidade do Minho, francescacerbini@gmail.com

Stefano Portelli, Osservatorio di Antropologia del Conflitto Urbano dell'Università di Barcellona, stefanoportelli1976@gmail.com

Discussant: **Maddalena Gretel Cammelli**, Università di Torino

Come antropologhe e antropologi, nei nostri ambiti lavorativi, ci troviamo spesso a navigare tra le istanze e le aspettative di gruppi antagonisti tra loro o ai nostri valori. L'etica, il senso critico e gli aspetti relazionali caratteristici dell'approccio antropologico possono indurci a valutare le modalità e l'opportunità di prendere una posizione politicamente schierata, consapevoli che le parole che scegliamo per restituire il nostro lavoro (scritto o altro) possono essere problematiche per gli uni o per gli altri; talvolta per tutti (Brettell 1993). Spesso, però, è la politica che irrompe sul campo di ricerca o nei contesti in cui siamo impiegati. La politica fatta di bandiere, di slogan, di scontri fisici e verbali, di partiti, di elezioni, di dispute tra interpretazioni del mondo e di interessi distribuiti sullo scacchiere geopolitico, imponendo nello svolgimento della nostra professione riflessioni e prese di posizione con un riverbero sia pratico che teorico (Herzfeld 2010). Nei campus universitari statunitensi, per esempio, la guerra in Vietnam portò gli antropologi a riconoscere le inadeguatezze o i limiti delle correnti teoriche prevalenti, causando inoltre frizioni all'interno dell'American Anthropological Association al momento di prendere posizione contro l'operato delle milizie USA (Patterson 2001: 124; Armbruster e Lærke 2010). Oggi, il massacro del popolo palestinese implica per alcuni antropologi ed antropologhe un coinvolgimento diretto a livello personale e allargato alla propria comunità lavorativa e associativa di riferimento. Tali posizionamenti contribuiscono al dialogo e al confronto, sia tra noi che all'interno delle realtà in cui siamo impiegati che con la sfera pubblica, restituendo un interessante spaccato di come l'irruzione della politica comporti una crisi epistemologica della disciplina antropologica con importanti sviluppi di carattere applicativo.

Ci chiediamo quanto e come, con quali effetti e risultati, macroeventi e microeventi dell'immediata attualità interrogano il modus operandi di antropologhe e antropologi abituati alla sedimentazione della conoscenza, del vissuto proprio e altrui, e quali siano le ripercussioni teorico-metodologiche che informano le pratiche discorsive e operative nei più svariati contesti lavorativi. Siamo quindi interessati a proposte che, entro e oltre la nozione di “antropologia militante”, possano contribuire al dibattito in corso su antropologia e politica “in pratica”,

desunte quindi da esperienze di ricerca, lavorative e didattiche che siano state investite dall'entrata in scena della politica e che mettano in evidenza la gestione sul campo della "complessità" e della "parzialità" di temi che possono risultare scomodi, anche compromettendo l'empatia nelle relazioni interpersonali e la fiducia cimentata su ipotetiche equidistanze e convergenze.

Parole-chiave: Posizionamento, politica, engagement, etica, restituzione

Bibliografia

ARMBRUSTER H. e LAERKE, A. (a cura di) (2010) *Taking Sides. Ethics, politics, and fieldwork in anthropology*. Berghahn Books, New York-Oxford.

BRETTEL, C.B. (a cura di) (1996), *When they read what we write. The politics of ethnography*. Bergin & Garvey, London.

HERZFELD, M. (2010), "Engagement, Gentrification, and the Neoliberal Hijacking of History". *Current Anthropology*, 51(2), pp. 259–267.

PATTERSON, T.C. (2001), *A Social History of Anthropology in the United States*. Berg, Oxford-New York.

Note biografiche

Francesca Cerbini è ricercatrice senior del Centro em Rede de Investigação em Antropologia-Universidade do Minho (CRIA-UMinho), nell'ambito del quale è co-coordinatrice del gruppo di ricerca Governance, Policies and Livelihoods. Ha svolto ricerche etnografiche principalmente in Brasile, occupandosi di politiche sanitarie in relazione al virus dengue, e in Bolivia nel carcere maschile autogestito di La Paz, dove ha investigato i processi di incorporazione e costruzione della soggettività. Dal 2019, si occupa di pluralismo religioso nell'istituzione penitenziaria portoghese. Ha scritto *La casa di sapone: etnografia del carcere boliviano di San Pedro* (Mimesis 2016).

Stefano Portelli è ricercatore affiliato all'Osservatorio di Antropologia del Conflitto Urbano dell'Università di Barcellona (OACU-UB), e si occupa dell'impatto sociale di sfratti, sgomberi e politiche di trasferimento forzato. Ha svolto lavoro di campo in Catalogna, Italia, Nicaragua e Marocco, ed è stato Marie Curie fellow presso il Dipartimento di Geografia dell'Università di Leicester e per il Dipartimento di antropologia dell'Università di Harvard. Ha scritto *La città orizzontale: etnografia di un quartiere ribelle di Barcellona* (Monitor 2017) e *Le nuove recinzioni: città, finanza e impoverimento degli abitanti* (Carocci 2023) con Lucia Tozzi e Luca Rossomando.



P14 - Migrazioni e ritorni dalla prospettiva del lavoro

Bruno Riccio, Università di Bologna, bruno.riccio@unibo.it

Federica Tarabusi, Università di Bologna, federica.tarabusi2@unibo.it

Discussant: **Alice Bellagamba**, Università di Milano-Bicocca

Coinvolgendo ricercatori e professionisti del settore, il panel intende discutere le dinamiche e implicazioni del (non) lavoro sulle traiettorie migratorie e strategie di mobilità, dirigendo l'attenzione anche alle migrazioni di ritorno, che intenderemo come "uno dei molteplici

passaggi di un movimento continuo” (Amassari e Black 2001; cfr. Khosravi 2018). Il nesso lavoro e mobilità rappresenta, infatti, una fertile prospettiva per indagare i modi variabili con cui migranti, richiedenti asilo e rifugiati navigano situazioni di cambiamento sociale e gestiscono le proprie traiettorie geografiche ed esistenziali per ri-posizionarsi in uno scenario futuro altamente incerto. Su questa linea, sono benvenuti i contributi che, mettendo a frutto le esperienze empiriche, sulle migrazioni dall’Africa e comparativamente da altri continenti, ci aiuteranno a esplorare le implicazioni delle forme e pratiche del lavoro sulle traiettorie e strategie di mobilità, che attraversano confini nazionali, sociali e simbolici, invitandoci a problematizzare l’idea precostituita del ritorno come la fine di un ciclo (Gmelch 1980; Maitilasso 2022).

Con particolare interesse saranno accolte esperienze etnografiche e applicate che puntano lo sguardo tanto sulle esperienze soggettive di migranti nei contesti di accoglienza, transito e ritorno, quanto sul complesso di politiche, istituzioni, repertori culturali e azioni di cambiamento che sono pianificate per gestire la mobilità umana. Da tale prospettiva, il panel intende dare spazio anche a ricerche applicate e stimolare una riflessione sulle sfide costituite da esperienze di progettazione, intervento, formazione in questo ambito.

Pur senza restringere i contributi alle aree indicate, i proponenti sono orientativamente invitati a riflettere su:

- Pratiche narrative, rappresentazioni ed esperienze legate al lavoro nelle politiche di ritorno e rimpatri volontari assistiti (RVA)
- Le forme estrattive del lavoro nella governance umanitaria delle migrazioni
- Esperienze applicate di accompagnamento del lavoro migrante nei contesti di accoglienza, transito e partenza.
- I rifiuti, le fughe e alternative al lavoro nelle strategie e traiettorie di mobilità
- Il continuum tra formalità e informalità nelle pratiche occupazionali delle persone migranti

Parole-chiave: Migrazioni; ritorno; lavoro; mobilità; politiche

Bibliografia

- GMELCH G.(1980) “Return migration.” *Annual Review of Anthropology* 9, .
KHOSRAVI S. (2018) a cura di, *After Deportation*. Palgrave Macmillan .
MAITILASSO, A. (2022) “Migrazioni di ritorno”, in Riccio, B. (a cura) *Antropologia e migrazioni*, CISU.

Note biografiche

Bruno Riccio è professore ordinario presso l’Università di Bologna, dove insegna “Antropologia dei processi migratori”. Ha condotto prolungate ricerche etnografiche in Senegal, Cambogia e Italia, interessandosi alle formazioni transnazionali, il co-sviluppo, la cittadinanza, le diverse forme di mobilità e le politiche di accoglienza e integrazione.

Federica Tarabusi è professoressa associata presso l’Università di Bologna, dove insegna “Antropologia dei processi migratori”. Ha condotto ricerche in Bosnia Erzegovina, dove sta esplorando il nesso tra migrazioni di transito, diaspora, mobilità interna, e in Italia, occupandosi di politiche locali di accoglienza e degli incontri fra migranti e sistema istituzionale dei servizi.

P15 - Transizioni: la decontaminazione del lavoro tra aree industriali dismesse, bonifiche e processi di riconversione territoriale

Antonio Maria Pusceddu, Centro em Rede de Investigação em Antropologia, antonio.pusceddu@iscte-iul.pt

Andrea Filippo Ravenda, Università di Torino, andreafilippo.ravenda@unito.it

Manuela Vinai, Università di Torino, manuela.vinai@unito.it

Discussant: **Liliana Cori**, Istituto di Fisiologia Clinica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Sezione di Epidemiologia

Il panel intende offrire un'occasione di confronto sul tema dell'impatto delle industrie sull'ambiente e sulla salute delle comunità umane e non umane. In tempi di transizione ci si interroga su quello che le vicende industriali hanno lasciato come tracce indelebili sui territori e sui corpi. La deindustrializzazione nociva (Feltrin et al. 2022), con l'inquinamento ambientale (Balshem 1993) e il disorientamento sociale (Dudley 1994) che ne derivano, sono nodi centrali della riflessione che si intende stimolare al fine di favorire un dialogo tra antropologia medica e antropologia del lavoro. Si tratta di esaminare la portata complessa del ricatto occupazionale su persone e territori, le conseguenze dell'abbandono di numerose industrie, le difficoltà a bonificare o a convertire le produzioni rimanenti.

Il panel intende accogliere contributi che sviluppino una riflessione intorno al concetto di contaminazione, eletto a prisma ermeneutico per leggere gli effetti dei processi di accumulazione alla base dei processi produttivi, sull'ambiente in cui le industrie si collocano e sulle persone che in quei contesti vivono e lavorano (o hanno lavorato).

Il concetto di contaminazione viene qui declinato su tre livelli:

- la contaminazione ambientale - considerando l'impatto dell'inquinamento delle matrici ambientali provocato dalle produzioni industriali attive e dalle aree dismesse (Ringel 2018) e non ancora bonificate;
- la contaminazione dei corpi - considerando gli effetti sulla salute umana dell'esposizione a contaminanti chimici derivanti dalla produzione industriale (cancro, infertilità...), gli effetti dell'organizzazione del lavoro (stress lavoro correlato, disturbi muscoloscheletrici, infortuni...) intesa come causa primaria delle nocività del lavoro, gli effetti sulla comunità. In questo senso non sono rilevanti solo le forme di incorporazione della nocività del lavoro produttivo ma anche del lavoro riproduttivo;
- la contaminazione come terreno di conflitto: quali pratiche e progetti di riconversione si vanno definendo nelle aree industriali dismesse, quali immaginari socio-ecologici li alimentano e come si configurano all'interno di più ampie prospettive di transizione e all'interno di nuove forme di pianificazione territoriale; quale il ruolo del lavoro, la sua dimensione sociale ed ecologica all'interno di questi processi di "decontaminazione".

Il panel vuole accogliere dunque contributi sia etnografici sia teorici che forniscano un apporto operativo alla comprensione delle dinamiche caratteristiche dei cambiamenti innescati dalle scelte industriali, aprendo alle prospettive progettuali e applicative che l'antropologia, in un proficuo dialogo con altre discipline, istituzioni e movimenti, è in grado di offrire. Verranno discusse sia le narrative dell'inevitabilità promosse dal mondo industriale sia le pratiche dal basso che ad esse si oppongono, inserendosi nell'alveo dell'antropologia pubblica.

Parole-chiave: Contaminazione ambientale; deindustrializzazione; transizione; salute; lavoro

Bibliografia

- BALSHEM M. (1993), *Cancer in the Community: Class and Medical Authority*, Smithsonian Institution Press, Washington
- DUDLEY K. M. (1994), *The end of the line: Lost jobs, new lives in postindustrial America*, University of Chicago Press, Chicago
- FELTRIN, L., MAH, A., & BROWN, D. (2022), *Noxious deindustrialization: Experiences of precarity and pollution in Scotland's petrochemical capital*, *Environment and Planning C: Politics and Space*, 40(4), 950-969
- RINGEL F. (2018), *Back to Post-industrial Future. An ethnography of Germany's fastest shrinking city*, Berghahn Books, New York-Oxford

Note biografiche

Andrea F. Ravenda, docente di Antropologia Pubblica presso l'Università di Torino. I miei principali interessi di studio e ricerca riguardano le migrazioni e le mobilità transnazionali, l'antropologia medica e della crisi ambiente con particolare riferimento alle aree contaminate da inquinamento industriale. Dal 2009 conduco ricerche etnografiche in Puglia e Sicilia sulle contese scientifiche e pubbliche circa i nessi causali tra gli scarichi e le emissioni dell'industria energetica e la diffusione di patologie. Tra le pubblicazioni recenti: *Il laboratorio oltre la metropoli. Antropologia pubblica della provincia industriale italiana*, con A.M. Pusceddu 2022.

Antonio Maria Pusceddu, ricercatore senior del Centro em Rede de Investigação em Antropologia (CRIA), presso l'Iscte, Instituto Universitário de Lisboa. Si occupa di lavoro, ecologia politica e riproduzione sociale. Ha condotto estese ricerche di terreno nell'Europa meridionale. Tra le pubblicazioni recenti: *Energopolitics of transition: The political ecology of anticipation in the Portuguese lithium rush*, *Anthropological Quarterly*, 2024.

Manuela Vinai, assegnista di ricerca in Antropologia presso l'Università degli Studi di Torino. Si è occupata per circa quindici anni di ricerca applicata ai servizi socio-sanitari. In seguito ad un dottorato nell'ambito dell'antropologia del lavoro, relativo al cambiamento del distretto tessile biellese, orienta i suoi attuali interessi all'analisi delle disuguaglianze sociali, spaziando dall'ambito del welfare a quello della deindustrializzazione. Tra le pubblicazioni recenti: *Derelict land. Una riflessione sulle fabbriche abbandonate nel territorio biellese*, *EtnoAntropologia*, 2022



P16 - Il mestiere dello sport: corpi e lavoro in ambito sportivo

Dario Nardini, Università di Padova, dario.nardini@unipd.it

Discussant: **Silvia Barberani**, Università di Milano-Bicocca

Lo sport rappresenta un macroscopico catalizzatore di emozioni, ideologie, credenze, rappresentazioni... e denaro. Il mercato del lavoro in ambito sportivo è articolato ed eterogeneo, composto di molte figure per le quali il corpo è spesso il principale mezzo, o fine, dell'attività professionale. Lo sport professionistico alimenta la circolazione transnazionale degli atleti (o aspiranti tali), promuovendo sogni e speranze nelle regioni più povere e dando vita a relazioni di dipendenza degli sportivi dai mediatori e dai datori di lavoro. Le ONG che



operano nel settore dello “sport per lo sviluppo e per la pace” impiegano nei Paesi poveri un’ampia platea di insegnanti ed educatori sportivi, locali o stranieri. Palestre, palazzetti e piscine sono le sedi – spesso temporanee – di impiego per giovani lavoratori che mettono le loro abilità e competenze tecnico-atletiche al servizio di istituzioni pubbliche e private. Negli ambiti dell’accoglienza, della formazione e della riabilitazione, sono sempre di più i progetti che coinvolgono lo sport, impiegando educatori appositamente formati (sport inclusivo, sport in carcere, sport e integrazione...). A lavorare *col* corpo o *sul* corpo nel mondo dello sport sono anche le figure che garantiscono la funzionalità e la salute dei corpi sportivi (fisioterapisti, chiropratici, massaggiatori...). In Italia e altrove, nel quadro della precarizzazione del lavoro e dei diritti che ha caratterizzato gli ultimi decenni, queste attività vengono spesso contrattualizzate nel limbo normativo tra lavoro autonomo e subordinato, con formule ibride e poco garantiste e con una sproporzione di genere evidente.

Si accolgono proposte centrate su tutte quelle figure che lavorano *col* corpo o *sul* corpo in ambito sportivo, senza limitarsi a quelle sopra elencate, e in una concezione estesa del concetto di “sport”, che includa attività come la danza, lo yoga, la ginnastica, ecc. L’obiettivo è riflettere sul contributo che l’antropologia e lo sguardo etnografico possono offrire alla comprensione del lavoro nel mondo dello sport, prevalentemente (ma non limitatamente) in relazione ai seguenti assi:

- sport professionistico, circolazione degli atleti, formalità/informalità del professionismo sportivo e forme di dipendenza personale;
- proliferazione delle figure di preparatori atletici, formatori/educatori sportivi e personale para-sanitario;
- precarizzazione e forme di sfruttamento di queste figure;
- discrepanze di genere nelle professioni sportive.

I contributi dovranno insistere sul ruolo che la disciplina può assumere, in ambito pubblico e privato, nell’elaborazione di strategie, progetti e agende per il miglioramento delle condizioni di lavoro, in contrasto alle pratiche e politiche di sfruttamento, o alle dinamiche di precarizzazione e di erosione dei diritti.

Parole-chiave: Sport; corpo; lavoro; precarietà; antropologia applicata

Bibliografia

BESNIER N., BROWNELL S., CARTER T.F. (in stampa), *Antropologia dello sport. Corpi, confini e potere nel mondo contemporaneo*, Ledizioni, Milano.

POLANYI K. (2010), *La grande trasformazione: Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino.

SENNETT R. (2000), *L’uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano.

VIGNATO S. (2010), *Soggetti al lavoro. Un’etnografia della vita attiva nel mondo globalizzato*, UTET, Milano.

Nota biografica

Dario Nardini è ricercatore in discipline demoetnoantropologiche nel Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell’Antichità dell’Università di Padova. Ha condotto ricerche etnografiche sulla lotta bretone, sul surf in Australia, sul Calcio Storico Fiorentino e sulle economie informali legate alla produzione e al consumo alimentare in Toscana, approfondendo diverse questioni al cuore dell’antropologia contemporanea, tra cui il corpo, lo sport, l’identità culturale, il patrimonio, l’immaginario e le metodologie della ricerca. È coordinatore editoriale di *Lares, Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici*, e direttore della collana “Sport, corpo, cultura” di Ledizioni. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Surfers Paradise*.

Un'etnografia del surf sulla Gold Coast australiana (Ledizioni, 2022); *Il Calcio Storico Fiorentino. La rievocazione tra patrimonio e "identità"* (Olschki, 2023); "Economie informali: neoruralismo e filiere alimentari in Italia centrale", numero monografico di *Lares* (2023); "Demotic Sports in Europe", contributo per il volume *Cambridge History of Sport*, a cura di Fiona Skillen e Malcolm MacLean (Cambridge University Press, in stampa).



P17 - La de-umanizzazione del lavoro? Finanza, produzione, tecnologia

GRAF Gruppo di Ricerca di Antropologia della Finanza

graf.antropologia.finanza@gmail.com

Discussant: **Zaira Lofranco**, Università di Bologna, **Valentina Moiso**, Università di Torino, **Francesco Zanutelli**, Università di Firenze

La finanziarizzazione dell'economia è stata descritta come un "fare profitti senza produrre" (Lapavistas 2013). In questa declinazione, il nuovo regime di accumulazione è caratterizzato da una crescente de-materializzazione dell'economia, concretizzata con la de-industrializzazione e lo spostamento degli investimenti in segmenti speculativi dei mercati. Quest'ultimo fenomeno si accompagna, in generale, all'introduzione di tecnologie sempre più sofisticate che orientano le strategie sui mercati finanziari (fino alle criptovalute), e che sono diventate centrali non solo nel disegnare il cosiddetto capitalismo delle piattaforme, ma anche nel definire le pratiche negli istituti bancari attraverso il funzionamento automatizzato di algoritmi.

Prospettive più attente agli aspetti relazionali che strutturano i contesti produttivi hanno messo in luce come queste trasformazioni abbiano avuto conseguenze estremamente tangibili sul lavoro. Questi effetti sono stati analizzati ponendo l'accento sulla "moltiplicazione delle forme di lavoro" (Neilson e Mezzadra 2014) che nasce dalla destrutturazione del salario fisso, a cui si aggiungono prodotti finanziari (mutui, crediti al consumo, prodotti di investimento e assicurativi) che estraggono valore direttamente dal salario e che, attraverso l'home banking e la digitalizzazione dei conti correnti, sono diventati parte del budget familiare. Più di recente, studiando "dall'interno" l'operatività delle banche, nodo che connette i mercati finanziari con il territorio (Moiso 2023), stanno emergendo le conseguenze delle strategie speculative in termini di alienazione della forza lavoro, nonché la loro capacità di alterare in maniera decisiva la possibilità di riproduzione sociale dei lavoratori e delle loro famiglie (Lofranco 2018). Si tratta di fenomeni estendibili al settore produttivo, assicurativo, immobiliare, nonché a settori altamente digitalizzati e finanziarizzati di vendita di beni e servizi.

Partendo da queste premesse, il panel invita interventi fondati su dati empirici che propongano analisi situazionali e contestualizzate di come i dispositivi tecnologici incorporati all'interno delle attività finanziarie o finanziarizzate influiscono sull'organizzazione del lavoro e delle relazioni lavorative e sui processi estrattivi, di generazione di rendita e profitto, approntati dagli attori finanziari. Il panel accoglie, inoltre, contributi sul nesso tra nuove forme di cittadinanza digitale e finanziarizzazione della persona e sulla ridefinizione della identità operaia nei casi di compartecipazione dei lavoratori dipendenti all'assetto proprietario aziendale attraverso il pagamento di quote del salario in azioni.

Il panel si rivolge a chi studia e lavora in antropologia, scienze sociali, economia, così come nei sindacati, imprese e banche, che abbia interesse nell'analizzare il funzionamento di questi processi e altresì nell'elaborare modelli e politiche alternative volte a riequilibrare la relazione tra aspetti umani, sociali e tecnologici nel capitalismo finanziarizzato.

Parole-chiave: Finanziarizzazione; lavoro; salario; tecnologia; algoritmi

Bibliografia

- Lapavistas, C. (2013), *Profiting without producing. How finance exploits us all*, London, Verso.
- Neilson, B., Mezzadra, S. (2014), *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna, il Mulino.
- Lofranco, Z. (2018), La “finanziarizzazione del quotidiano”: per un'analisi situata del debito dopo la crisi, *Dada Rivista di Antropologia post-globale*, 1/2018.
- Moiso, V. (2023), The algorithm is not an oracle. Predictive systems, youth, and social inclusion: the case of indebtedness, *Etnografia e ricerca qualitativa*, n. 1/2023.

Nota biografica

GRAF Gruppo di Ricerca di Antropologia della Finanza, è un collettivo non formalizzato e aperto che riunisce antropolog@ di alcune università italiane e indipendenti, di diverse generazioni. Nato nel 2023, ha come principale obiettivo l'approfondimento della conoscenza etnografica e comparativa dei processi contemporanei legati alle relazioni sociali, politiche, ecologiche, spirituali nei mondi della finanza, e nei processi di finanziarizzazione, così come i significati e trasformazioni nell'uso del denaro e dei sistemi bancari. Organizza seminari itineranti, presentazioni di pubblicazioni e occasioni pubbliche di diffusione dei risultati della ricerca antropologica con l'obiettivo di attirare l'interesse verso questo approccio nel contesto italiano.



P18 - Antropolog3 come Educator3? Autoetnografia dei lavori socio-educativi in Italia

Alice Manfroni, Università degli Studi di Milano-Bicocca, a.manfroni1@campus.unimib.it

Federico Sammarone, Università degli Studi di Milano-Bicocca
f.sammarone@campus.unimib.it

Negli ultimi anni in Italia è cresciuta la partecipazione e la riflessione di persone con una formazione antropologica implicate a vario titolo nei mestieri legati alla scuola e ai servizi socio-educativi del terzo settore, con ruoli professionali e di ricerca spesso ibridi e ambivalenti. L'interesse antropologico per l'educazione si traduce sempre più nella collaborazione con altre figure professionali (educator3, insegnanti e altr3) in contesti diversificati, applicativi e non, in relazione con bambin3, adolescenti e adult3. L'ambivalenza del proprio posizionamento nel ruolo educativo offre una prospettiva privilegiata per riflettere sulla complessità dei rapporti di potere in svariati ambiti, come ad esempio l'intercultura, le migrazioni, le differenze di genere e della sessualità, la disabilità. Se guardiamo all'educazione come a un lavoro di cura, che chiama in causa rapporti di dipendenza e interdipendenza, lavoro emotivo e conflitti, possiamo osservare, in un'ottica intersezionale, le disuguaglianze e le oppressioni che lo caratterizzano (bell hooks 2020). In una società neolibera che punta sempre più alla produzione di soggettività autosufficienti, in cui il binomio successo/fallimento struttura la “scuola del merito” e i servizi socio-educativi, l'antropologia, in dialogo con altri saperi e professionalità, si presenta come uno strumento efficace per analizzare le relazioni interpersonali nei processi di apprendimento e innescare un cambiamento sociale (Benadusi 2017; Ingold 2019). A questo

si aggiungono la forte svalutazione del lavoro educativo in Italia, la precarietà, le difficoltà materiali e le sfide psicologiche ed emotive che affrontiamo nel mondo dell'educazione, che fanno emergere la vulnerabilità come aspetto rilevante del nostro ruolo e posizionamento (Behar 1996).

In linea con l'ampia riflessione antropologica sull'educazione in Italia vorremmo, quindi, favorire la condivisione di contributi autoetnografici e riflessivi sul posizionamento personale, professionale e politico di chi opera nella scuola e nei servizi per considerare i limiti, le ambivalenze e i punti di forza dell'intersezione di più sguardi a partire da esperienze applicative specifiche. Quali sono i vincoli che lo ricercatore/educatore/insegnante percepisce dentro il suo lavoro applicativo e di ricerca, e come questi danno forma al suo ruolo e alla sua riflessione? Come si posiziona all'interno di istituzioni che producono e riproducono gerarchie sociali? In che modo gestisce i rapporti di potere nelle relazioni educative e con le diverse soggettività che incontra? Queste sono alcune delle domande che vorrebbero orientare la costruzione del panel e che invitano quindi contributi che prendano in considerazione l'ibridazione e l'ambivalenza di ruoli e formazioni diverse, da parte di antropologi o altri lavoratori nella scuola e nei servizi per costruire un tavolo di confronto interdisciplinare sulle proprie esperienze personali e professionali.

Bibliografia:

- BEHAR R. (1996), *The Vulnerable Observer. Anthropology That Breaks Your Heart*, Beacon Press, Boston.
- BENADUSI, M. (2017), *La scuola in pratica. Prospettive antropologiche sull'educazione*, Editpress, Firenze.
- HOOKS B. (2020), *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*, Meltemi, Milano (ed. or. 1994).
- INGOLD T. (2019), *Antropologia come educazione*, La Linea, Bologna.

Parole-chiave: Autoetnografia; posizionamento; servizi socio-educativi; scuola; cura

Note Biografiche

Alice Manfroni è dottoranda senza borsa in Antropologia Culturale e Sociale presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca con un progetto di ricerca sull'educazione alla sessualità e l'adolescenza in Italia. Lavora come antropologa in progetti interdisciplinari di educazione alla sessualità e al consenso nelle scuole secondarie di secondo grado, si sta formando come operatrice antiviolenza e lavora da diversi anni come baby-sitter. Si occupa di sessualità, salute sessuale e violenza di genere con un posizionamento transfemminista queer e conduce incontri di formazione su questi temi per giovani e adulti.

Federico Sammarone è dottorando executive in Antropologia Culturale e Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, ed educatore in una comunità per minori stranieri non accompagnati a Milano. Il suo lavoro di ricerca si è focalizzato in questi anni sulla co-costruzione del percorso di crescita degli adolescenti migranti a Milano nelle comunità di accoglienza, con particolare attenzione alle dinamiche di agency legate alla pratica della religione islamica.



P19 - Lavoro, cooperazione e nuova pesca nei luoghi anfibi: trasformazioni, tecnologia e resistenze

Gianfranco Bonesso, gianfranco.bonesso@gmail.com

Rita Vianello, Università di Bergamo, rita.vianello@unibg.it

Discussant: **Elena Zapponi**, Università Ca' Foscari di Venezia

Le attività di lavoro collegate allo sfruttamento di beni comuni hanno risentito in questi ultimi anni sia delle modifiche dei contesti dove si concretizzava la produzione, sia dei cambiamenti economici (costi dei mezzi di produzione, peso crescente dei mercati globalizzati, attrattività delle nuove economie turistiche). L'impatto sul lavoro di pesca e sulle attività ad esso collegate si è avvertito maggiormente nei delicati ecosistemi delle lagune e acque interne (stagni, laghi, paludi, delta di fiumi, golfi). Questi ambienti morfologicamente ibridi, di transizione tra terra e acqua, tra acqua dolce e acqua salata, per secoli sono stati luoghi privilegiati per lo sviluppo di culture materiali che hanno ospitato attività lavorative centrate su tecniche "tradizionali", strumentazioni artigianali, saperi a trasmissione orale. I mutamenti sono stati così complessi e intrecciati che hanno interessato l'intera sfera culturale e sociale delle produzioni: dai gruppi di lavoro, alle forme associative come le cooperative, alla mediazione per l'utilizzo dei beni comuni, alle tecnologie più appropriate per ottenere il prodotto nella nuova situazione.

Le nuove generazioni di pescatori e allevatori, in parte eredi di tradizioni familiari, per garantire la sopravvivenza delle attività, hanno dovuto operare modifiche rapide, per esempio allentare il controllo sull'accesso ai gruppi di lavoro, prima centrati su legami familiari, rimettendo in discussione la questione di genere e aprendosi ai processi di inclusione di lavoratori migranti negli equipaggi. Le forme associative, nate con funzioni di cooperazione e mediazione per l'accesso ai beni comuni, stanno assumendo sempre più un ruolo di tutela e di pressione nei confronti delle istituzioni. Rimodellare il lavoro ha significato inoltre introdurre, in maniera adattabile alla produzione, molte innovazioni tecnologiche che hanno modificato le catene lavorative precedenti. Allo stesso tempo l'arrivo di specie non indigene e la scomparsa di quelle locali, ha posto i lavoratori di fronte a riconversioni rapide e indispensabili, per affrontare queste "catastrofi".

Il panel si propone di esplorare, con un approccio interdisciplinare, il lavoro e le sue rappresentazioni in aree che, per i fragili ecosistemi che le caratterizzano, mostrano trasformazioni nel lavoro, processi di deregolamentazione, nuove dinamiche legate all'accesso nei gruppi di lavoro. Si propone inoltre di indagare riadattamenti, trasformazioni, resistenti provocate per esempio dall'introduzione delle moderne tecnologie nell'era del capitalocene o dall'installazione di aree industriali o di opere tecnologiche con forte impatto sugli equilibri ecosistemici (per esempio la "Macchina Mose") in queste aree di acque percepite e esperite molto diversamente da quelle del mare.

Parole-chiave: Acque interne; capitalocene; cooperative; pesca; migrazioni

Bibliografia

ANGIONI G. (1984), a cura di, *Il lavoro e le sue rappresentazioni*, in *La Ricerca folklorica*, n. 9.

BREDA N. (2020), *I respiri della palude*, Cisu, Roma.

HARAWAY D. (2019) *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero, Roma.

MOORE, J. W (2017), The Capitalocene, part I: on nature and origins of our ecological crisis, *The Journal of Peasant Studies*, vol. 44, n. 3, pp. 594-630.

VIANELLO R. (2023), The MOSE Machine. An anthropological approach to the building of a flood safeguard project in the Venetian Lagoon, in *SHIMA - the International Journal of Research into Island Cultures*, vol. 15, pp. 168-194.

Note biografiche

Gianfranco Bonesso, Laurea magistrale In Antropologia Etnografia Etnolinguistica all'Università Ca' Foscari di Venezia, fa ricerca sul lavoro e la pesca nella Laguna Nord di Venezia e sui saperi naturalistici locali, analizzati nei loro cambiamenti e trasformazioni. Dal 1998 lavora nelle istituzioni pubbliche con strumenti e metodi dell'antropologia sociale e culturale sul tema delle migrazioni e sull'impatto di questi fenomeni nelle comunità locali. Come mediatore culturale e assistente sociale ha curato progetti nazionali ed europei di ricerca ed intervento, di animazione di comunità, di promozione dei diritti, di ricerca partecipata con gruppi, anche informali, di immigrati in Italia. Ha inoltre svolto ricerca etnografica multisituata in alcuni paesi di partenza (Filippine, Sri Lanka, Macedonia). Dal 2013 fa parte della redazione veneta del Dossier Statistico Immigrazione. Tra le sue pubblicazioni: *Granchi in laguna. La produzione delle moeche a Burano*, in *La Ricerca Folklorica*, n.42, 2000, pp. 5-26; *Il viaggio del mestier geoso. Storia di una innovazione nella Laguna di Venezia*, in *Venetica*, 2001, pp. 115-143; "La mediazione linguistico culturale: percorsi, cambiamenti, prospettive" in A. Bricchese, V. Tonioli, *Il mediatore linguistico e interculturale e il facilitatore*, 2017, Marsilio; *Migrazioni, inter/cultura e istituzioni*", in Padoan I., a cura di, *Flussi interculturali e paesaggi discorsivi*, 2021, Il Nuovo Melangolo. Genova; *Animazione sociale*, n.358/2022, *Le invenzioni dell'associazionismo dei migranti*, in *L'associarsi dei mondi migranti*, 2022, pp. 97-105.

Rita Vianello ha ottenuto il dottorato di ricerca in Etnologia all'università di Brest, Francia, in cotutela con il dottorato in storia sociale dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Attualmente è ricercatrice di Antropologia (rtdB all'Università degli Studi di Bergamo e precedentemente è stata ricercatrice e docente presso l'Università di Venezia. La sua attività di ricerca è caratterizzata da un approccio interdisciplinare che l'ha portata a collaborare in particolare con geografi, biologi, esperti di scienze ambientali. I suoi interessi si concentrano sui mestieri legati agli ambienti acquatici, agli effetti dei cambiamenti climatici tra le comunità costiere, alla tecnologia utilizzata ai fini della salvaguardia dell'ambiente e i conseguenti conflitti ambientali, all'evoluzione delle conoscenze locali materiali e immateriali. Tra le sue pubblicazioni più recenti si ricordano: *L'oro nero della laguna di Venezia: la mitilicoltura tra eredità culturali e nuove tradizioni* nel 2018, nel 2020, assieme a Valentina Bonifacio, ha curato *Il ritmo dell'esperienza: dieci casi etnografici per pensare i conflitti ambientali*, *The Mose Machine. An anthropological approach to the building of a flood safeguard project in the Venetian Lagoon*, del 2021 e *Terracentric Visions and The Domestication of Aquatic Spaces: A case study of fishers' huts in the Venetian and Caorle lagoons* nel 2023.



P20 - Il lavoro invisibile. Ecopolitiche e messa al lavoro dei non-umani nel capitalismo globale

Viola Di Tullio, IUSS (Pavia) – Luiss (Roma), viola.ditullio@iusspavia.it

Massimiliano Fantò, Università di Milano-Bicocca, m.fanto1@campus.unimib.it

Alessandro Guglielmo, Università degli Studi di Milano, alessandro.guglielmo@unimi.it

Nelle scienze sociali si è recentemente assistito a un rinnovato interesse sul concetto di lavoro non-umano (MOURET, LAINÉ 2023). Tale dibattito, de-naturalizzando il ruolo dei non-umani come oggetti passivi dei processi produttivi, ha favorito l'estensione concettuale del ruolo di animali, piante, microbi, ed elementi abiotici quali agenti attivi nel processo produttivo e di messa a lavoro. Pensiamo qui alle forme di lavoro metabolico, ecologico e affettivo (BARUA 2018), colte all'intersezione di dimensioni quali la produzione di beni e servizi, il "valore d'incontro" (HARAWAY 2007), la dominazione, la cooperazione, l'affettività, ma anche lo sfruttamento – coloniale, di genere, naturale (MIES 1986) – come strategia di accumulazione per la riproduzione della nostra società.

In effetti, il lavoro e l'inclusione subalterna di soggettività non-umane hanno sempre sostenuto il processo di accumulazione del capitale. Nel caso delle specie animali, queste hanno ricoperto un ruolo centrale per il funzionamento del sistema economico, fornendo energia e forza lavoro come mezzi trainanti, di trasporto e motori industriali. Pensiamo, ad esempio, al vertiginoso declino degli asini in Italia (COLLI ET AL. 2011): un tempo lavoratori indispensabili negli ambienti pastorali, sono oggi prossimi all'estinzione a causa della loro sostituzione con l'uso dei trattori, e oggetto di programmi conservazionisti disinteressati alla loro compartecipazione a forme locali di lavoro. Sebbene le prospettive marxiste non conferiscano appieno all'animale il titolo di "lavoratore", la sua subordinazione nelle diverse sfumature – "materia grezza", "labor" o "prodotto finito" – non limita la possibilità di riconoscerlo nel fare e disfare del processo cumulativo. Se alcuni osservano poi il lavoro dei non-umani come quintessenza dell'alienazione (FAIR, McMULLEN 2023), considerandoli come «parte della classe lavoratrice» (HRIBAL 2012), altri ci mettono in guardia dal teorizzare il lavoro non-umano secondo quadri antropocentrici (HARAWAY 2007). In effetti, se da un lato la riflessione sul lavoro non-umano può aprire la strada a differenti alleanze multispecie, dall'altro rischia di riprodurre le logiche di miglioramento e accumulazione tipiche del capitalismo (KRZYWOSZYNSKA 2020). D'altronde, il concetto stesso di lavoro emerge spesso da un pensiero incapace di cogliere le declinazioni squisitamente locali di processi produttivi incommensurabili alle forme di lavoro salariato (cfr. CHAKRABARTY 2000).

Il panel si propone dunque di aprire un necessario spazio di riflessione sul lavoro non-umano. Accogliamo, fra gli altri, contributi etnografici, esperienze applicative e progettuali che esplorino se e in che modalità i non-umani compartecipino alla produzione e al lavoro, in che modo queste considerazioni possano influenzare la gestione ambientale, e quali ricadute possano avere sulle ecologie locali e sugli attori umani e non-umani coinvolti.

Parole-chiave: Lavoro metabolico; Lavoro più-che-umano; Solidarietà interspecifica; Sfruttamento

Invisible labor. Ecopolitics and the employment of nonhumans in global capitalism

Recently, social sciences have seen a steep increase in the interest around the concept of nonhuman work (MOURET, LAINÉ 2023). Such conceptual extension, denaturalizing nonhumans' role as passive objects in productive processes, considers animals, plants, microbes, and abiotic factors as active agents of said processes instead. We think here about the metabolic, ecological, and affective labor performed by nonhumans (BARUA 2018), intersecting dimensions such as the production of goods and services, the "encounter value" (HARAWAY 2007), domination, cooperation, affectivity, but also the (colonial, gendered, and natural) exploitation (MIES 1986) as a means to accumulate value for reproducing our society. Labor and the subaltern inclusion of non-human subjectivities always sustained the capital accumulation process. In the case of animal species, they had a central role in the functioning of our economic system, providing energy and workforce as trailing vehicles, transportation

means, and industrial engines. We think, for example, about the steep decline in the donkey population in Italy (COLLI ET AL. 2011): once pivotal workers in shepherding environments, they are now endangered due to their substitution with tractors. Today, they are an object of conservation programs, not interested in their participation in local dimensions of labor. If Marxist perspectives don't fully consider animals as workers, their nuanced exploitation as crude matter, labor or finite product allows us to recognise them as participating in the making and unmaking of cumulative processes. If some (FAIR, MCMULLEN 2023) observe nonhuman labor as the quintessence of alienation, considering them as part of the working class (HRIBAL 2012), others (HARAWAY 2007) warn us about theorising nonhuman work in anthropocentric frameworks. Furthermore, if, on the one hand, reflecting on nonhuman labor can lead to different multispecies alliances, on the other, it may reproduce the logic of development and accumulation dear to capitalist systems (KRZYWOSZYNSKA 2020). Finally, the categories of work and labor themselves, often emerge from cultural assumptions insensitive to local declinations of productive processes, which are incommensurable to wage labor (cfr. CHAKRABARTY 2000).

Thus, this panel proposes to open a much-needed space for reflecting on non-human labor. We welcome, amongst others, ethnographic contributions, planning, and applicative experiences exploring if and how nonhumans co-participate in production and labor, how these considerations may influence environmental management, and which effects they may have on local ecologies and the human and nonhuman actors involved.

Keywords: Metabolic labor; More-than-human work; Interspecies solidarity; Exploitation

Bibliografia/References

BARUA, M. (2018), *Animal Work: Metabolic, Ecological, Affective*. *Society for Cultural Anthropology*. <https://culanth.org/fieldsights/animal-work-metabolic-ecological-affective> (ultimo accesso 26/04/24).

FAIR, H., & MCMULLEN, M. (2023), *Toward a Theory of Nonhuman Species-Being*. *Environmental Humanities*, 15(2), 195–214.

HARAWAY, D. J. (2007), *When species meet*. Minneapolis/London: University of Minnesota Press.

HRIBAL, J. (2012), *Animals are part of working class reviewed*, *Borderlands* 11(2), pp. 1-37.

Note biografiche/Biographies

Viola Di Tullio ha conseguito la laurea magistrale in Antropologia Culturale ed Etnologia presso l'università di Torino, con una tesi di antropologia del cambiamento climatico che ha indagato le dimensioni sociali e agentive della presenza di nebbia e atrapanieblas a Peña Blanca, una comunità agricola del Cile settentrionale. Nel 2022 la tesi vince un premio dedicato a Valeria Solesin, indetto dalla Fondazione Lavoroperlapersona, e viene pubblicata per FrancoAngeli con il titolo *I cacciatori di nebbia. Per un'antropologia del cambiamento climatico a Peña Blanca, Cile*. Oggi è dottoranda in Sustainable Development and Climate Change, un programma congiunto tra l'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia e la Luiss di Roma. Inoltre è Visiting PhD Student presso l'INRAE di Parigi. Nella sua ricerca si occupa di etica e antropologia delle piante, indagando le dimensioni relazionali contemporanee tra uomini e piante e il modo in cui queste influenzano percezioni, politiche e processi di governance del verde.

Viola Di Tullio obtained her post-graduate degree in Cultural Anthropology and Ethnology at the University of Turin, with a thesis in anthropology of climate change exploring the social



and agentive dimensions of fog and atrapanieblas in Peña Blanca, a farming community in northern Chile. In 2022, her thesis was awarded a prize dedicated to Valeria Solesin, issued by the Lavoroperlapersona Foundation, and it was published by FrancoAngeli with the title *I cacciatori di nebbia. Per un'antropologia del cambiamento climatico a Peña Blanca, Cile* (Fog Catchers. Towards an anthropology of climate change in Peña Blanca, Chile). Today, she is a PhD student in Sustainable Development and Climate Change, a joint program between the IUSS of Pavia and the Luiss of Rome. Furthermore, she is a Visiting PhD Student at INRAE (Paris). Her research tackles the ethics and anthropology of plant life, investigating the contemporary, relational dimensions between humans and plants and how such relations influence perceptions, politics, and governance of green spaces.

Massimiliano Fantò è antropologo. Ha conseguito la laurea Magistrale in Scienze Antropologiche ed Etnologiche presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca. La sua tesi si è concentrata sulle pratiche di cura, affetto, e adozione di una specie aliena invasiva in Italia. Attualmente, è dottorando in Marine Sciences, Technology and Management presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca. I suoi interessi di ricerca riguardano i rapporti tra animali umani e animali non umani, l'affetto e la cura degli animali, le invasioni biologiche e il turismo. La sua ricerca etnografica indaga le implicazioni culturali, sociali e politiche della propagazione di una specie aliena invasiva in Tunisia. Il suo lavoro è in forte dialogo con discipline affini, in particolare l'Animal Geography e la Storia della Scienza.

Massimiliano Fantò is an anthropologist. He obtained his master's degree in Anthropological and Ethnological Sciences at the University of Milan Bicocca. His thesis focused on cure, affection, and adoption practices of invasive alien species in Italy. Currently, he is pursuing a PhD in Marine Sciences, Technology and Management at the University of Milan Bicocca. His research interests concern the relationship between human and non-human animals, animal affection and care, biological invasions and tourism. His ethnographic research investigates the cultural, social, and political implications of the propagation of an alien species in Tunisia. His work strongly dialogues with cognate disciplines, particularly Animal Geography and the History of Science.

Alessandro Guglielmo ha conseguito la laurea magistrale in Antropologia Culturale ed Etnologia presso l'Università di Bologna, con una tesi volta a indagare i percorsi di cura nelle pratiche religiose del Modern Advaita. È oggi Dottorando in Filosofia e Scienze dell'Uomo presso l'Università degli Studi di Milano e Visiting PhD Student presso il Centre for Rural Policy Research, University of Exeter (UK). La sua ricerca esplora la mutua costituzione tra cibo, corpi e ambienti attraverso l'osservazione etnografica della pastorizia e della produzione di formaggio nella Sardegna rurale. Nello specifico, il suo lavoro intende sottolineare la dimensione metabolica della co-costruzione tra corpi e ambienti, osservando le forme di estrazione di prodotti alimentari come implicate nella salute umana, non-umana, e ambientale.

Alessandro Guglielmo obtained his post-graduate degree in Cultural Anthropology and Ethnology at the University of Bologna, working on care processes in Modern Advaita religious practices. Today, he works as a PhD student in Philosophy and Human Sciences at the University of Milan, and a Visiting PhD Student at the Centre for Rural Policy Research, University of Exeter (UK). His research is exploring the mutual constitution of foods, bodies, and ecologies through the ethnographic observation of shepherding and cheesemaking in rural Sardinia. More specifically, his work aims to underline the metabolic dimension of the co-constitution between bodies and environments, observing food extraction as intertwined with human, nonhuman, and environmental health.

P21 - Against forced labour. Ferality and flight as freedom practices

Valentina Bonifacio, Università Ca' Foscari di Venezia, valentina.bonifacio@unive.it

Elena Zapponi, Università Ca' Foscari di Venezia, elena.zapponi@unive.it

The panel welcomes proposals focused on the analysis of feral dynamics and their consequences on the shaping of power relations and inter-species collectives. Although non-human species - such as cattle - have been incorporated into the labour market by changing their very biological configuration in order to abide by market logics, these same species have acted in ways that can be interpreted as a refusal of capitalist logics of labour exploitation. In fact, in Latin America, the word *cimarronaje* points at practices of resistance that took shape in labour contexts marked by exploitation, such as slaves escaping from the plantation system, or domestic animals escaping into the wilderness (Arrom 1983; Zapponi 2024). In some cases, feral subjectivities and their flight gave rise to inter-species collectives that survived through time in liminal spaces. Marking a wide range of responses to colonialism and its practices of domination and subjugation, as well as domestication (Bonifacio 2023), this term made its way into English and French as «marronage» or «maroon», describing practices of freedom and resistance (Roberts 2015). In recent years, Tsing, Deger, Saxon and Zhou (2020) adopted the term «Feral Atlas» to organise a multi-modal platform inhabited by entities that escaped human control. By narrating their stories, they highlight the unexpected consequences of capitalist forms of extraction and exploitation gone out of control. In this panel, we invite participants to think about their ethnography through the lens of feral dynamics and their consequences in the context of labour relationships amongst both humans and non humans.

Keywords: Cimarronaje; Plantation; Colonization; Ferality; Interspecies

References

- Arrom, José. 1983. "Cimarrón: Apuntes sobre sus primeras documentaciones y su probable origen", in *Revista española de antropología americana* 13.
- Bonifacio, Valentina. 2023. «Of Feral and Obedient Cows: Colonization as Domestication in the Paraguayan Chaco» in *Cultural Anthropology* 38(1).
- Roberts, Neil. 2015. *Freedom as marronage*. University of Chicago Press.
- Tsing, Anna L., Jennifer Deger, Alder Keleman Saxena, and Feifei Zhou. 2020. *Feral Atlas: The More-Than-Human Anthropocene*. Palo Alto, Calif.: Stanford University Press.
- Zapponi, Elena. 2024. «La calvizie la portarono a Cuba gli spagnoli o della pratica di cittadinanza del cimarronaje», postfazione in Barnet, Miguel. *Cimarrón. Biografia di uno schiavo fuggiasco*. Macerata: Quodlibet.

Note biografiche

Valentina Bonifacio è professoressa ordinaria di antropologia presso l'università Ca' Foscari di Venezia. Dal 2023 è "principal investigator" del progetto ERC "CowDom. Cattle-human relations in the making of post-colonial South-American society". Tra le sue pubblicazioni recenti: "Of Feral and Obedient Cows: Colonization as Domestication in the Paraguayan Chaco". *Cultural Anthropology*, 2023, 3; Bonifacio, V & Maresca, A. "From suga'a to Ox-

Dollars. Cattle and Human Assemblages in the Paraguayan Chaco.” *Lagoonscapes* 2.1, 2022 : 119-143.

Elena Zapponi è antropologa, ricercatrice all’Università Ca’ Foscari Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici. Ha conseguito un Dottorato di ricerca all’École des Hautes Études en Sociales di Parigi e un dottorato in Antropologia Culturale alla Sapienza, Università di Roma. Si occupa di antropologia religiosa, colonialità, genere, corpo, immaginario e politiche delle rappresentazioni. Ha fatto ricerca in Europa (Spagna, Italia), in Argentina e Uruguay e dal 2010 a Cuba dove si interessa di africanità, schiavitù, donne. Attualmente partecipa al progetto di ricerca dell’Università Ca’ Foscari Venezia sui mutamenti del paesaggio della Laguna di Venezia e studia saperi ecologici tradizionali femminili. Tra le sue pubblicazioni: *Pregare con i piedi. In cammino verso Finis Terrae*, Roma, Bulzoni, 2008; *Marcher vers Compostelle. Ethnographie d’une pratique pèlerine*, Paris, Harmattan/Afsr, 2011, premio annuale dell’Association Française de Sociologie de la Religion; *Mulier Ludens. Bellezza e immagini della mulatta cubana*, Milano, Meltemi, 2022; Miguel Barnet, *Cimarrón. Biografia di uno schiavo fuggiasco*, a cura di Elena Zapponi, Presentazione di Italo Calvino, Quodlibet, Macerata, 2024.



P22 - Tra nutrimento e merce. Il lavoro tra umano e natura nelle dinamiche globali della produzione alimentare

Susanna Latini, Università di Cagliari, susanna.latini98@gmail.com

Flavio Lorenzoni, Università “La Sapienza” di Roma, ANPIA,
flavio.lorenzoni@uniroma1.it

Antonio Umberto Mosetti, Università “La Sapienza” di Roma,
antoniumberto.mosetti@uniroma1.it

Federica Pieristè, Università “La Sapienza” di Roma, federica.pieriste@uniroma1.it

Riccardo Uras, Università di Cagliari, riccardo.uras2@unica.it

L’antropologia si è a lungo interessata alla complessa e sfaccettata relazione tra umani e non umani. Tra i vari campi nei quali prende forma tale interazione, il settore agroalimentare si rivela un punto d’osservazione privilegiato per esaminare come questo rapporto si sia modificato nel corso degli ultimi decenni attraverso l’introduzione di nuove normative, materiali e tecnologie. Gli effetti strutturanti dell’economia hanno portato, oltre alla riconfigurazione delle filiere produttive (Tsing 2009), a mettere in discussione il valore attribuito al cibo nelle contese (ri)definizioni di che cosa costituisca prodotti naturali e artificiali (Tassan, 2017), anche all’interno di dinamiche di valorizzazione e patrimonializzazione delle produzioni. Il mercato, riconfigurando i sistemi produttivi e interferendo nel rapporto tra uomo e ambiente, interviene sul lavoro di gestione e trasformazione delle risorse naturali e alimentari, sulle sue pratiche e sulle sue rappresentazioni.

Le conseguenze più evidenti di queste azioni si osservano in nuove gestualità e saperi tecnici, in nuove forme di attribuzione di valore al lavoro, in soggettività ed oggettività in continua ridefinizione reciproca all’interno delle operazioni di categorizzazione di prodotti percepiti come artificiali, da una parte, oppure naturali e biologici, dall’altra.

Quali tensioni emergono nei percorsi di attribuzione di valore (nelle sue dimensioni economiche, morali e sociali) al lavoro in questo ambito? Come si relaziona il saper fare e il saper lavorare (Angioni 2003) dei produttori alle nuove gerarchie dei saperi ufficiali? Come il lavoro, implicato nei processi di produzione e consumo globale controllati a vari livelli di scala (Eriksen, 2017) orienta i rapporti tra esseri umani e attori non umani?



Il panel vuole accogliere contributi che, attraverso l'etnografia, approfondiscano questi temi: riteniamo che il lavoro etnografico possa fornire strumenti utili e prospettive particolarmente significative per l'analisi delle dinamiche attraverso cui si producono nuove strategie e/o sabotaggi da parte di coloro che sono direttamente e attivamente implicati nella produzione di cibo, all'interno dei processi storico-sociali che conferiscono o sottraggono il potere ai diversi attori sociali di definire e definirsi rispetto alle risorse naturali e alimentari.

Parole-chiave: Produzioni alimentari; ecologia politica; naturale/artificiale; filiere produttive; valore

Bibliografia:

- ANGIONI G. (2004), *Utilizzare i saperi naturalistici tradizionali?*, pp. 33-43, in ANGIONI G., DA RE M.G., *Pratiche e saperi. Saggi di antropologia*, CUEC, Cagliari
- ERIKSEN, T. H. (2017), *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*, Einaudi, Torino
- TASSAN M. (2017), *Cibo "naturale" e food activism. Il consumo critico in due Gruppi di Acquisto Solidale nell'area milanese*, pp. 23-32 in *Archivio Antropologico Mediterraneo* rivista on line, anno XX, n. 19 (1)
- TSING A. L. (2009), *Supply chains and the human condition*, pp. 148-176, in *Rethinking marxism*, 21(2)

Note biografiche

Susanna Latini ha conseguito la laurea in Antropologia Culturale, Etnologia, Etnolinguistica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia con una tesi volta a indagare il paesaggio pastorale e la rappresentazione del territorio in alcuni caprili della Barbagia di Nuoro. Attualmente è dottoranda in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali presso l'Università degli Studi di Cagliari con un progetto di ricerca dal titolo "Lula e lo Spazio: pascoli, miniere e onde gravitazionali". Con la ricerca si propone di esplorare tramite l'etnografia il rapporto con il paesaggio e gli immaginari legati allo sviluppo del territorio promesso dalla realizzazione dell'Einstein Telescope nella miniera di Sos Enattos (Lula, Nuoro).

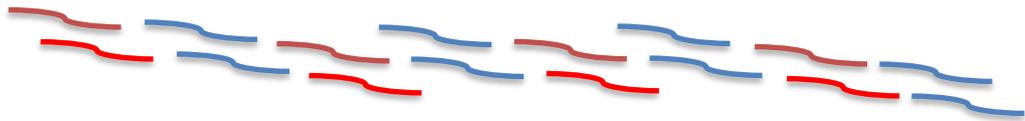
Flavio Lorenzoni è dottorando in "Storia, Antropologia, Religioni" all'Università di Roma "La Sapienza", e vicepresidente dell'Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia (ANPIA). Principale interesse di ricerca è la declinazione del rapporto Umano - Non Umano letto teoricamente attraverso i più recenti studi comunemente inquadrati nella svolta ontologica e anche attraverso gli approcci al campo dell'antropologia del patrimonio. Su questo tema ha portato avanti progetti di ricerca in collaborazione con l'Università di Roma "La Sapienza" e con il PNALM (Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise) nel quale si svolge attualmente la ricerca di dottorato in corso. Lavora inoltre all'interno del gruppo di redazione di AM (Antropologia Museale), rivista scientifica di settore.

Antonio Umberto Mosetti è dottorando in "Storia, Antropologia, Religioni" all'Università di Roma "La Sapienza". Si occupa di antropologia della sostenibilità e del cibo, di lavoro e migrazioni; si è inoltre laureato in Development Studies presso l'Università di Cambridge. Per la sua tesi magistrale ha lavorato sulla produzione negoziata delle qualità del cibo a Roma, nei mercati dove opera una cooperativa agricola condotta da lavoratori migranti dell'Africa Occidentale. Il suo progetto di dottorato indaga la sostenibilità dei sistemi di produzione e distribuzione del cibo nel Nord della Tanzania, e mette a tema i diversi significati che l'idea di

sostenibilità assume nel contesto e le sue influenze sulle politiche istituzionali e sulle pratiche di sostentamento dei lavoratori nel mondo dell'agricoltura e del cibo.

Federica Pieristè è dottoranda in “Storia, Antropologia, Religioni” all'Università di Roma “La Sapienza”. Si interessa principalmente di antropologia del cibo e del corpo in contesti polinesiani, con particolare attenzione alle intersezioni tra scelte alimentari, rivendicazioni politiche, salute e questioni ambientali. Per la sua ricerca di tesi magistrale ha esplorato alcune delle nuove pratiche di consumo e produzione alimentare in Aotearoa-Nuova Zelanda, informate da visioni politiche di matrice decoloniale e orientate alla sostenibilità socio-ecologica. Il suo progetto di dottorato mira a esplorare i processi di gastro-colonialismo e decolonizzazione alimentare nel contesto delle Isole Cook, tenendo in considerazione l'impatto sulle pratiche e sui discorsi relativi al cibo delle dinamiche storiche e politiche che dispiegano oggi le traiettorie di vita degli isolani in un campo sociale transnazionale.

Riccardo Uras ha conseguito la laurea in Antropologia Culturale ed Etnologia, presso l'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna con una tesi sull'emigrazione dal Sulcis-Iglesiente dagli anni Sessanta ad oggi. Attualmente è dottorando in Ricerca e Innovazione Sociale presso l'Università degli Studi di Cagliari con un progetto di ricerca dal titolo “Territori in transizione. Crisi ecologica, beni culturali e culture della sostenibilità in Sardegna e Portogallo”. Il suo progetto di dottorato propone una ricerca etnografica che indaghi i cambiamenti nella pesca di tonnara nel Sulcis-Iglesiente e in Algarve in relazione alla mercificazione del tonno rosso e alla filiera globale della sua produzione.



WORKSHOP

WS 1 - Insegnare e imparare l'antropologia applicata

Francesco Vietti, Università di Torino, francesco.vietti@unito.it

Pietro Cingolani, Università di Bologna, pietro.cingolani2@unibo.it

Discussant: **Silvia Stefani, Dario Basile, Lucia Portis**

Le dimensioni pubbliche e applicative sono sempre più centrali nell'antropologia contemporanea. Il “saper fare” antropologico è certamente artigianale, o per meglio dire “sartoriale”; nondimeno, necessita di tempi e spazi per poter essere insegnato e imparato. Eppure, sono ancora rari gli insegnamenti di antropologia pubblica/applicata, così come risicati gli spazi che le applicazioni dell'antropologia trovano nei nostri manuali disciplinari. Questo focus tematico risulta dunque coerente e rilevante rispetto al tema del lavoro applicato dell'antropologia: non poche sono le studentesse e gli studenti che chiedono esplicitamente nei loro percorsi formativi strumenti utili da spendere in futuri contesti professionali in cui si troveranno a operare. Del resto, lo stesso insegnamento dell'antropologia potrebbe essere considerato la sua prima forma di applicazione quando si rivolge anche a frequentanti corsi di laurea non antropologici, o quando si situa in contesti formativi diversi da quelli accademici. Per tutte queste ragioni, appare sempre più necessario creare contesti di discussione e riflessione su come si insegna e si impara l'antropologia applicata oggi in Italia. Questo workshop si pone in continuità con quello intitolato “Insegnare le culture” svoltosi nell'ambito

del X Convegno SIAA di Verona, e ne sviluppa e approfondisce i temi anche alla luce del nuovo impegno formativo assunto dalla SIAA con l'istituzione della Summer School, la cui prima edizione si è tenuta a Torino nel settembre 2023.

Durata: 3 ore

Obiettivi: Offrire uno spazio di confronto e condivisione dedicato alle pratiche didattiche e alle prospettive pedagogiche dell'antropologia applicata. Oltre ad essere un'occasione di dialogo e apprendimento reciproco a partire dalle proprie esperienze di insegnamento, il workshop si propone due esiti specifici: a) costituire un gruppo di lavoro che intenda impegnarsi nella costruzione di uno strumento (libro collettaneo, numero monografico di rivista, piattaforma web, podcast o altro) volto a facilitare la circolazione di prassi innovative di didattica dell'antropologia applicata e che possa svolgere una funzione di supporto a chi insegna antropologia in diversi contesti formativi b) elaborare una serie di riflessioni che possano fornire spunti utili al gruppo di lavoro che realizzerà la seconda edizione della Summer School SIAA, prevista per il 2025.

Modalità di conduzione: il workshop sarà condotto in modalità partecipativa e collaborativa. Dopo una prima introduzione in forma plenaria, i/le partecipanti si divideranno in piccoli gruppi tematici in modo da sviluppare in modo approfondito la discussione e il confronto. Ogni gruppo vedrà la presenza di un/a moderatore/trice che avrà il compito di facilitare la riflessione comune. Al termine, si terrà un momento di restituzione nuovamente in forma plenaria, propedeutico a un'ultima parte in cui si deciderà insieme come procedere per raggiungere nei mesi successivi gli obiettivi di medio-lungo periodo del workshop.

Destinatari: antropologhe/gi, insegnanti di scienze umane nelle scuole superiori

Note biografiche

Francesco Vietti è ricercatore in Antropologia culturale presso l'Università di Torino. I suoi interessi di ricerca riguardano le migrazioni transnazionali e il nesso tra mobilità e patrimonio. Ha svolto le sue ricerche di campo nei Balcani (Albania), in Europa orientale (Moldavia) e nel Mediterraneo (Lampedusa). Collabora con istituzioni e soggetti del terzo settore in iniziative di Antropologia pubblica e applicata, soprattutto a Torino. Dal 2009 è coordinatore del progetto europeo "Migrantour. Intercultural Urban Routes", Premio SIAA 2018. Fa parte del comitato organizzativo del World Anthropology Day – Antropologia pubblica a Milano e Torino. È membro del Direttivo della SIAA con il ruolo di Segretario. Negli ultimi anni si è interessato al rapporto tra antropologia e fantascienza, collaborando con il Museo del Fantastico e della Fantascienza (MUFANT) di Torino e curando con Fabio Dei e Fabiana Dimpflmeier un numero monografico di RAC sul tema. Attraverso la pubblicazione del volume "Mir. Dialoghi sulla pace al confine della Guerra in Ucraina" (People 2023) è impegnato in iniziative di educazione alla pace, alla riconciliazione e alla nonviolenza rivolte alle scuole. Nel 2023 ha coordinato il comitato organizzativo della prima edizione della Summer School SIAA, svoltasi a Torino.

Pietro Cingolani è ricercatore in Antropologia culturale presso l'Università di Bologna. I suoi ambiti di interesse e di specializzazione sono i processi migratori, il transnazionalismo, l'etnografia urbana, le relazioni interetniche, le relazioni tra mobilità e segregazione sociale, con particolare attenzione alle popolazioni Rom. Ha svolto le sue ricerche di campo in Europa Orientale (Romania e Moldavia) e in Italia. Da sempre promuove l'utilizzo di mezzi audiovisivi nella ricerca, nella divulgazione scientifica e nella didattica e da venti anni cura la rassegna di documentari Crocevia di Sguardi, oltreché mostre fotografiche su questi temi. Ha progettato e

accompagnato itinerari culturali in Romania, con l'obiettivo di trasferire le sue competenze etnografiche in esperienze significative per turisti e viaggiatori. Ai temi della formazione antropologica in ambiti applicati ha dedicato il suo "Etnografia delle Migrazioni" (Carocci 2023), scritto insieme a Carlo Capello e Francesco Vietti. Nel 2023 ha fatto parte del comitato organizzativo della prima edizione della Summer School SIAA.

WP 2 - La politica in aula: costruire pratiche di lavoro didattico ed educativo con l'antropologia

Maddalena Gretel Cammelli, Università di Torino, maddalenagretel.cammelli@unito.it

Chiara Calzana, Università di Torino, chiara.calzana@unito.it

Nell'aprile del 2024, a Torino, nell'ambito delle attività promosse dal progetto ERC F-WORD è stato messo in scena lo spettacolo EXTREME/MALECANE della regista Paola Pisciotano, frutto di un lavoro di ricerca pluriennale e di interviste a 120 giovani in Italia, Belgio, Francia e Grecia su ciò che li appassiona, sulle loro idee di futuro e di politica, sull'adesione a partiti e gruppi legati in vario modo alla destra che si riallaccia al passato fascista. Durante il dibattito a fine spettacolo, le studentesse e gli studenti presenti in sala (liceali e universitari) hanno chiesto a gran voce una maggiore educazione ai temi della politica nelle aule, e spazi di confronto che consentano loro di avere strumenti per leggere criticamente il mondo di oggi e riflettere sull'adesione di molti giovani loro coetanei ai movimenti di estrema destra o a idee e pratiche xenofobe, razziste e misogine. Allo stesso tempo, hanno ricordato che i giovani negli ultimi anni hanno mostrato la loro volontà di prendere parola su questioni legate all'attualità e ai processi di cambiamento in corso nella società, diventando protagonisti nei dibattiti pubblici su tematiche legate, ad esempio, alla crisi climatica, alla violenza di genere e ai diritti civili. Ma quali sono gli strumenti che le antropologhe e gli antropologi come educatori e docenti, nei vari contesti in cui operano (scuola, doposcuola, terzo settore, accoglienza, sociale, università, etc.) possono avere per parlare di tematiche politiche? Come lo sguardo dell'antropologia (comparazione, confronto, attenzione al punto di vista emico, riflessività, sguardo diacronico legato ai processi...) può contribuire alla costruzione di uno spirito critico capace di orientarsi autonomamente tra discorsi pubblici, istituzionali, media, social e disinformazione? In questo laboratorio rifletteremo su come rispondere a queste domande "mettendo al lavoro" gli strumenti dell'antropologia.

Durata: 3 ore

Obiettivi: Costruire insieme proposte operative e strumenti didattici per parlare dei temi della politica nelle aule scolastiche/universitarie e nei contesti educativi.

Modalità di conduzione: Chiederemo ai partecipanti di condividere esperienze (positive o fallimentari) di lavoro educativo e didattico, riflettendo su momenti chiave nei quali i temi della politica sono "entrati in aula" in maniera inattesa, oppure sulle sperimentazioni didattiche messe in atto per intercettare esigenze e richieste di studentesse e studenti rispetto a un approfondimento critico. Partiremo da queste condivisioni per capire come portare o accogliere questi temi nelle aule, al fine di avviare un lavoro didattico ed educativo che nasca da pratiche antropologiche.

Destinatari: docenti di scuole primarie e secondarie; educatrici ed educatori; docenti universitari; dottorande e dottorandi; studentesse e studenti (max 15 partecipanti).

Note biografiche

Maddalena Gretel Cammelli è professoressa associata presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. I suoi interessi di ricerca spaziano dall'antropologia politica e dei movimenti sociali all'antropologia del fascismo, all'etnografia del neofascismo e del razzismo, all'impatto locale della gestione dell'immigrazione in una logica di "risposta all'emergenza". Tra le sue pubblicazioni, *Fascisti del Terzo Millennio: per un'antropologia di CasaPound* (Ombre Corte, 2015). È responsabile del progetto ERC Starting Grant "The World Behind a Word: An Anthropological Exploration of Fascist Practices and Meanings among European Youth (F- WORD)".

Chiara Calzana è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. I suoi interessi di ricerca si collocano nel campo dell'antropologia storica e degli studi sulla memoria. Per la sua tesi di dottorato ha condotto un lavoro etnografico e storico nell'area del Vajont, con particolare attenzione alle pratiche di trasmissione intergenerazionale delle memorie. Nell'ambito del progetto di ricerca ERC Starting Grant "The World Behind a Word: An Anthropological Exploration of Fascist Practices and Meanings among European Youth (F- WORD)" si occupa di antropologia storica, forme della memoria e pratiche fasciste in Portogallo.



WS 3 - La salute occupazionale della manodopera precaria e migrante. Uno sguardo interno ai luoghi di lavoro

Veronica Buffon, Università di Messina, veronica.buffon@unime.it

Giuliana Sanò, Università di Messina, giuliana.sano@unime.it

Discussant: **Valeria Piro, Francesca Vianello, Camilla de Ambroggi, Noemi Martorano, Costanza Galanti, Fulvio Ricceri, Dario Fontana e Domenica Farinella**

A partire da un progetto di ricerca interdisciplinare e comparato sulla salute occupazionale della forza lavoro migrante nel settore dell'agricoltura e in quello socio-assistenziale (RSA) (InMigrHealth PRIN PNRR 2022), il workshop intende mettere in dialogo i saperi del campo socio-antropologico ed epidemiologico con le conoscenze acquisite dagli attori impegnati nelle realtà locali: sindacati, ASP, servizi sociali, terzo settore.

Con l'intento di riformulare in chiave applicativa il ruolo delle scienze sociali e delle scienze della vita all'interno dei contesti lavorativi e della quotidianità, il workshop intende concentrarsi sulla forza lavoro precarizzata e migrante per esaminare le disuguaglianze di salute e per indagare le determinanti socio-economiche alla base del deterioramento della salute, della sicurezza e del benessere dei lavoratori e delle lavoratrici.

La rilevanza politica e mediatica attribuita al binomio salute/lavoro all'interno del settore industriale e del petrolchimico costituisce un valido esempio delle tensioni che oggi attraversano i territori, ma soprattutto del grado di consapevolezza acquisito dai soggetti e dagli attori sociali maggiormente coinvolti. Pur riconoscendo l'importanza delle linee di ricerca che già indagano le politiche ambientali e del lavoro e l'impatto di queste sulla salute dei territori, tuttavia, l'obiettivo di questo workshop è di spostare l'attenzione dai *territori* ai *luoghi di lavoro*

Durata: 3 ore



Obiettivi: Con il contributo scientifico dell'epidemiologia e delle pratiche avviate dalle parti sociali, le proponenti del workshop e il gruppo di discussant intendono esplorare il rapporto tra salute, sicurezza e lavoro mettendo a fuoco elementi riconducibili: a) il ruolo della classe, della razza, del genere e del background migratorio nel deterioramento delle condizioni di salute della forza lavoro; b) l'incidenza delle condizioni abitative (ghetti, insediamenti informali, abitazioni insalubri) dei lavoratori e delle lavoratrici sulla salute; c) il rapporto tra genere e salute occupazionale, relativamente: alla segregazione dei generi dentro i luoghi di lavoro, il ruolo e il peso del lavoro emotivo nei settori di cura, le conseguenze della performatività sulle prestazioni all'interno di contesti lavorativi femminilizzati o mascolinizzati; d) la ricattabilità e l'insicurezza determinate dallo status e dal background migratorio della manodopera e le conseguenze che questi fattori assumono in termini di autosfruttamento; e) il rapporto tra precarietà e deterioramento delle condizioni lavorative (mancanza di sicurezza, ritmi elevati, bassi tassi di turn over) e le conseguenze che queste imprimono sul piano fisico e psicologico (stress, preoccupazione, mancanza di sonno e di appetito); f) le disuguaglianze nella salute e meccanismi di in/esclusione nell'accesso al servizio sanitario e di welfare; g) le forme di agency e di autorganizzazione messe in atto dalla manodopera per fronteggiare situazioni che coinvolgono la salute fisica e mentale.

Modalità di conduzione: il workshop verrà condotto in modalità collaborativa. I/le partecipanti saranno invitati/e a partecipare alla discussione esponendo uno o più casi esemplificativi, a partire dalle linee tematiche indicate nella Call. Successivamente, i/le partecipanti al workshop formuleranno e condivideranno tra loro, nei tempi previsti, un elenco di proposte di carattere legale, normativo e socio-sanitario. Nell'ultima parte del workshop, il gruppo di partecipanti proverà a fare una sintesi delle proposte e a stilare una bozza di vademecum o linee guida

Destinatari: lavoratori/trici, scienziati sociali, epidemiologi/e, sindacati, medici del lavoro, avvocati esperti in materia di lavoro, professionisti/e sanitari, personale ASP (azienda sanitaria provinciale), terzo settore, associazioni locali

Note biografiche

Veronica Buffon (MA in Studi Curdi presso l'Istitute of Arab and Islamic Studies, Kurdish Centre e dottorato di ricerca in Antropologia conseguiti presso l'Università di Exeter - UK) è attualmente assegnista di ricerca presso il dipartimento COSPECS dell'Università di Messina nell'ambito del progetto *InMigrHealth: Investigating Migrants' Occupational Health*. Veronica ha insegnato nel Regno Unito e in Qatar e, in qualità di postdoc, ha partecipato ai progetti "Unfamiliar Families: Syrian Refugees" Transnational Solidarity and Kinship Networks in Greece and Italy" (2018-2020) e "Forced Migration, Digital Technology and Health" (2022-2023). I suoi temi di ricerca esplorati in Italia, Medioriente, Nord Africa e Kurdistan e centrati su relazione salute, cura e conflitto; disuguaglianze e medicina; studi di genere, parentela, e violenza; migrazioni forzate e genere sono portati avanti sia in ambito accademico che nel terzo settore con ONG e istituzioni pubbliche. Veronica è parte del direttivo dell'Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia (ANPIA).

Giuliana Sanò è ricercatrice (RtdB) in Antropologia sociale e culturale presso il Dipartimento COSPECS dell'Università di Messina dove, nel 2015, ha conseguito un Dottorato di ricerca in Antropologia sociale e studi storico linguistici. Ha collaborato con diverse Università e Istituti di ricerca nazionali e internazionali. Ha condotto ricerche etnografiche in Sicilia, Calabria, Trentino e Veneto. I suoi principali oggetti di studio includono le migrazioni internazionali, il lavoro migrante, il sistema di accoglienza per rifugiati e



richiedenti asilo, la mobilità interna dei e delle migranti e le trasformazioni sociali in ambito urbano e rurale. È autrice del volume “Fabbriche di Plastica. Il lavoro nell’agricoltura industriale. È PI del progetto PRIN 2022Z2T23H_001 *MiDi Work: Migrant Digital Work* e RU UniMe del progetto PRIN 2022PNRR_P20225JPYN_002 *InMigrHealth: Investigating Migrants’ Occupational Health*



WS 4 - “Living in the Box”. Tessere nuove dimensioni esperienziali del lavoro accademico

Linda Armano, Università Ca’ Foscari di Venezia, linda.armano21@gmail.com

Discussant: **Beatrice Catanzaro, Anna Maria Villa, Pier Luca Marzo, Luigi Contadini, Dario Altobelli**

Le voci subalterne sensibilizzano discussioni sulla relazione tra produzione di saperi e poteri istituzionalizzati. Esse sono oggetto di indagine e di stimolo per riprogettare spazialità di lavoro conoscitivo, curativo e materialmente trasformativo. Il tema proposto in questo workshop parte dall’esperienza di studiosi interdisciplinari in antropologia, sociologia, arti visive, letteratura e fisica che hanno fondato il collettivo “Living in the Box”. Il nome rievoca l’aprire metaforicamente scatole nelle quali i membri, almeno una volta, si sono sentiti rinchiusi, isolati o impossibilitati ad esprimersi. Attraverso racconti autoetnografici, nel collettivo è emerso un confronto su come vari meccanismi di potere mettono in crisi il significato curativo profondo della ricerca. Partendo da tale questione, il workshop intende rivalutare gli scarti di conoscenza e gli interstizi nella vita quotidiana dei ricercatori per estrarre, attraverso la tessitura di una narrazione comune, il potenziale trasformativo per ripensare ai diversi campi delle teorie e delle pratiche scientifiche in una connessione fondata sul *lavoro-poiesi*.

Durata: 3 ore.

Obiettivi: Analizzando criticamente esempi di lavoro accademico esposti in chiave autoetnografica, l’obiettivo del workshop è ragionare su ciò che è considerato *errore, fallimento e scarto* dal punto di vista di una conoscenza istituzionalizzata. Verrà presentata una meta-narrativa che ricostruisce ideali di conoscenza, aspettative di carriera, di prestigio scientifico e artistico e le ricadute concrete nelle pratiche di lavoro. Attraverso un percorso interdisciplinare che ingloba approcci antropologici, sociologici, artistici, letterari e di fisica, saranno decostruite conoscenze scartate da cui estrapolare nuove pratiche ed epistemologie per rivalutare modalità e posizioni di ricerca applicata oggi subalterne.

Modalità di conduzione:

- Introduzione di esperienze accademiche di scarto.
- Ai partecipanti verranno fornite scatole di cartoncino usate come supporto per annotare testi e immagini che rievocano esperienze di fallimento del lavoro di ricerca/accademico.
- Verranno decostruite le narrazioni iniziali di scarto conoscitivo e ricostruito il potenziale rigenerativo per ripensare a pratiche di lavoro-poiesi che i partecipanti stessi potrebbero guidare.

Destinatari: Antropologi, sociologi, letterati, artisti e ricercatori delle scienze dure.

Note biografiche

Linda Armano è antropologa. Dopo il dottorato in co-tutela tra la Université Lumière Lyon 2 e l'Università Ca' Foscari di Venezia, è stata vincitrice di una borsa Marie Curie ospitata nel dipartimento di Management all'Università Ca' Foscari di Venezia e nella Faculty of Management presso la University of British Columbia. È stata inoltre vincitrice di un finanziamento Marie Curie + 1 presso il dipartimento di Management all'Università Ca' Foscari di Venezia. Il suo approccio di ricerca è interdisciplinare, all'incrocio tra antropologia, arte, indigenous studies in contesti canadesi, global studies e consumer culture. Lavora negli ambiti dell'antropologia mineraria, della business anthropology, della global value chain, della sostenibilità e dell'etica applicata alla creazione di schemi di certificazione dei prodotti, in particolare, di lusso. Partecipa a conferenze nazionali ed internazionali tra cui EPIC -Friction- a Force of Resistance, creativity & change, in Chicago (2023); MCAA Annual Conference (2023), Cordoba; International Conference Indigenous Resistance in the Digital Age - Bronwyn Carlson's lecture (2021). È membro di Epic Community e Mentor di MCAA Academy.



WS 5 - Researching paper. Il collage come pratica riflessiva intorno alla produzione dei “prodotti della ricerca”

Francesco Bachis, Università di Cagliari, francesco.bachis@unica.it

Benedetta Onnis, Università di Cagliari, benedetta.onnis@unica.it

Nel linguaggio accademico (e non solo) si è fatta strada nel corso del tempo l'espressione “prodotti” per definire le risultanze dell'attività di ricerca. Tuttavia, raramente si ragiona sui rapporti di produzione in cui questi si inscrivono e sulle condizioni di lavoro “nascosto” che stanno dietro la loro realizzazione. Queste non riguardano mai un singolo soggetto e non sono riducibili alla ricerca, allo studio e alla riflessione dal quale il prodotto scaturisce ma risultano connesse a una serie di spazi, tempi e pratiche di lavoro variabili e differenziate. La realizzazione di un “prodotto della ricerca”, infatti, può avvenire nelle condizioni più disparate dal punto di vista dei rapporti di produzione, della situazione personale e familiare, delle motivazioni e delle condizioni relazionali ed emozionali.

Durata: 3 ore

Obiettivi: il workshop intende far emergere criticamente e riflessivamente questo “non detto” del lavoro di produzione attraverso la pratica del collage, un'attività “esterna” alla realizzazione dei prodotti della ricerca (sebbene già da tempo riconnessa ad alcune caratteristiche della pratica antropologica – Clifford 1988).

Modalità di conduzione: a ciascun partecipante sarà chiesto di condurre una riflessione a partire da un proprio “prodotto della ricerca” già pubblicato (di cui si richiederà l'invio ai coordinatori del workshop un mese prima del convegno). Il workshop sarà diviso in due fasi da un'ora e mezza: nella prima, dopo una breve presentazione degli obiettivi e alcune indicazioni tecniche, ciascun partecipante lavorerà con i materiali messi a disposizione a un collage che non semplicemente illustri, ma sia mezzo di rielaborazione riflessiva della propria esperienza di lavoro di produzione della pubblicazione di riferimento. Questa viene assunta non solo come prodotto del lavoro di ricerca, ma nella complessità dei suoi elementi costitutivi dal punto di

vista produttivo (esperienza di campo, annotazioni, fotografie, scrittura, submission, scadenze, revisioni), irrimediabilmente intessuti di spazi, pratiche e relazioni che restano implicite e inesprese nella pubblicazione. La prima fase si propone dunque di lavorare sull'elaborazione personale e individuale di questo "non detto". La seconda fase prevede invece un momento di riflessione partecipata, con la condivisione dei propri processi creativi.

Destinatari: 10 persone

Note biografiche

Francesco Bachis (PhD, Università di Siena), è ricercatore RTD-B di Antropologia Culturale all'Università di Cagliari. Si è occupato e si occupa di migrazioni, razzismo e islamofobia e di memorie e processi di patrimonializzazione nella Sardegna (post)mineraria.

Benedetta Onnis è dottoranda in Storia, Beni culturali e Relazioni internazionali all'Università di Cagliari. Appassionata di collage analogico e digitale (@nuicollage), ha di recente organizzato workshop con l'associazione Najdeh al campo profughi di Shatila (Beirut), durante il suo periodo di ricerca in Libano.



WS 6 - Verso uno spazio pubblico della salute mentale. Produrre, lavorare, usare le fonti

Irene Falconieri, Università di Catania, irene.falconieri@gmail.com

Francesco Zanutelli, Università di Firenze/CREA, francesco.zanutelli@unifi.it

Discussant: **Pier Paolo Zampieri**, Università di Messina

Un secolo fa nasceva Franco Basaglia. Il suo posizionamento verso l'ospedale psichiatrico come luogo di ricerca etnografica è stato fondamentale per denunciarne il carattere iatrogeno e ridefinire il lavoro di cura. Proponiamo di ritornare sui temi della deistituzionalizzazione della salute mentale con un laboratorio sulle fonti, improntate sulla prospettiva antropologica e con finalità applicative.

Durata: 3 ore

Obiettivi:

- Far incontrare ricercatori e operatori con background disciplinare diverso (antropologia, sociologia, psichiatria, storia e archivistica, arti e spettacolo), ma con un comune interesse verso le fonti e gli archivi nei contesti della salute mentale;
- Ideare collettivamente una trasmissione radiofonica, trasformando le fonti in uno strumento di azione pubblica;
- Confrontarsi sull'uso delle fonti in ambito psichiatrico e psicologico; l'utilità dell'approccio antropologico e intersezionale per la loro analisi; gli strumenti narratologici e le accortezze etiche nella trasposizione della fonte in evento narrativo pubblico e nelle azioni di "cura delle relazioni sociali"

Modalità di conduzione:

I (45 min) - Introduzione a cura degli organizzatori e condivisione delle finalità

pubbliche di breve e medio periodo che il workshop si prefigge. Segue una breve autopresentazione dei partecipanti associati alla fonte (intervista, riprese audiovisive, fotografia, cartella clinica, etc.) che avranno deciso di portare al workshop, corredata da una scheda descrittiva del proprio lavoro nel contesto della salute mentale.

II (45 min) - I e le partecipanti saranno divisi in gruppi di lavoro. A turno, presenteranno la fonte scelta seguendo tre criteri: come e in quale contesto è stata prodotta la fonte; il lavoro di analisi della fonte; la “trasformazione” (avvenuta o potenziale) della fonte in uno strumento di intervento nello spazio pubblico.

III (60 min) - In plenaria, i portavoce dei sottogruppi relazioneranno brevemente su quanto emerso. La totalità dei partecipanti sceglierà una o più fonti tra quelle analizzate e passerà quindi a ideare una possibile drammaturgia radiofonica della stessa come prodotto finale del workshop.

Destinatari: coloro che ricercano e/o praticano professionalmente le scienze storiche e sociali, la comunicazione radiofonica, la cura della salute mentale individuale e collettiva, le arti performative.

Massimo **15** partecipanti.

Note biografiche:

Irene Falconieri è assegnista di ricerca e docente a contratto in Antropologia del Patrimonio e del turismo presso l'Università di Catania. Dal 2013 si è specializzata nello studio della relazione uomo-ambiente e della governance delle emergenze in contesti colpiti da disastri e crisi ambientali o antropiche. Al lavoro di ricerca ha affiancato attività di tipo associativo e divulgativo. È autrice di articoli scientifici e del volume “Smottamenti. Disastri, politiche pubbliche e cambiamento sociale in un comune siciliano” (CISU, 2017).

Francesco Zanutelli è professore associato di Storia e Metodi dell'Antropologia Sociale all'Università di Firenze (Dipartimento SAGAS) e socio fondatore dell'aps C.R.E.A. Centro Ricerche EtnoAntropologiche con sede a Firenze. Ha compiuto ricerche etnografiche e d'archivio in Messico e in Italia sui temi dell'antropologia economica (finanza informale e disuguaglianze di genere, denaro e reti etniche, welfare e legami di parentela, imprenditorialità e appartenenza politica) e dell'ambiente (transizione energetica e sostenibilità culturale; risorse naturali e relazioni umani-non umani, parchi eolici e comunità indigene). È responsabile dell'unità locale dell'Università di Firenze del progetto S.E.L.F. (Stories of Exclusion and Living Freedom - PRIN PNRR 2022), dedicata ad indagare la connessione tra la malattia mentale e la catastrofe ambientale come espressioni della produzione della subalternità. Per l'antropologia della finanza ha pubblicato *Santo Dinero* (CISU, 2012) e per l'antropologia dell'ambiente ha curato con L. Montesi *Los huaves en el tecnoceno* (INAH-EDITPRESS 2022).



WS 7 - Welfare culturale: esperienze a confronto

Patrizia Marzo, Nucleo Operativo Tossicodipendenze della Prefettura di Bari,
patriziamarzo@gmail.com

Discussant: **Domenica Montaruli**, Responsabile del Settore Politiche Sociali della Provincia di Barletta-Andria-Trani

Il workshop si propone di presentare alcuni casi etnografici relativi al tema della interconnessione fra i sistemi del welfare e della cultura. Stiamo assistendo, infatti, ad un progressivo rafforzamento del welfare culturale, ossia della strategia di ideazione, realizzazione e comunicazione di azioni occupazionali che coinvolgono persone socialmente marginalizzate in attività lavorative a sfondo culturale. In particolare, si intende presentare le seguenti esperienze:

- a) il Circo sociale TenRock di Brindisi, che attraverso attività circensi, promuove azioni di sostegno educativo, psicosociale e di psicomotricità, orientamento formativo e inclusione sociale, rivolte a minori e famiglie, con particolare riferimento alle donne e ai disabili;
- b) Luci e suoni d'artista, un progetto di arte pubblica che annualmente, tra dicembre e gennaio, illumina le strade del centro storico di Ruvo di Puglia e che coinvolge artisti, artigiani, associazioni, imprese, scuole e tante persone di tutte le età e abilità, che partecipano ai laboratori (di progettazione e design, di manifattura artigianale e digitale, scrittura creativa) per la produzione delle opere luminose installate nel centro cittadino;
- c) L'esperienza del Teatro Patologico, promossa dall'attore Dario D'Ambrosi nel 1992 e successivamente trasformata in una associazione che si occupa di sperimentare pièce e performance teatrali con persone affette da disabilità mentali e fisiche. In particolare, sarà presentata l'esperienza pugliese del Teatro Patologico, realizzata grazie ad alcuni operatori sociali.
- d) Misteri e Fuochi: l'esperienza delle lamentatrici funebri di Bari Vecchia, un'iniziativa realizzata alcuni anni fa con donne di Bari vecchia con vissuti molto difficili, che hanno partecipato con curiosità e interesse ad una ricerca etnografica e ad una performance teatrale

Durata: 3 ore

Obiettivi: il principale obiettivo del workshop è quello di discutere e confrontarsi sulle ampie potenzialità del welfare culturale, in termini di strategia di inclusione, occupazione e accompagnamento ai percorsi di inserimento lavorativo di persone fragili. Siamo, infatti, fermamente convinte che la ricerca etnografica realizzata all'interno di contesti emarginati e discriminati, sia uno strumento prezioso per la pianificazione di azioni e percorsi lavorativi mirati all'inclusione e all'integrazione sociale.

Un ulteriore importante obiettivo è rappresentato dalla possibilità di creare uno spazio di incontro e dialogo fra saperi e professioni diverse, che a vario titolo si occupano di benessere delle persone e delle comunità e di creazione/riconversione/recupero/valorizzazione di spazi per l'espressione emotiva veicolata da arti e prodotti culturali.

Modalità di conduzione: il workshop è destinato ad un massimo di 20 persone, preferibilmente portatrici/testimoni di esperienze di welfare culturale. Nella prima parte dei lavori si terrà una presentazione di carattere teorico del settore di intervento del welfare culturale; seguirà un confronto sulle esperienze, anche mediante collegamento da remoto con testimoni privilegiati.

Il prodotto finale del workshop sarà un documento di sintesi delle iniziative presentate, delle testimonianze ascoltate e delle discussioni scaturite dal confronto realizzato.

Destinatari: antropologi, assistenti sociali, educatori, etnologi, operatori culturali, studenti e giovani impegnati nell'associazionismo culturale, specie se coinvolti o testimoni di esperienze di welfare culturale.

Nota Biografica

Patrizia Marzo, assistente sociale specialista presso il Nucleo Operativo Tossicodipendenze della Prefettura di Bari, antropologa culturale, formatrice e docente a contratto presso l'Università "Aldo Moro" di Bari- Dipartimento di Scienze Politiche, esperta in patologie del comportamento giovanile, socia SIAA e membro dell'associazione culturale Maylab-ETS di Bari, che si occupa di welfare culturale



WS 8 - Le trasformazioni al/nel/del lavoro: frizioni, collaborazioni e nuove frontiere. L'incontro tra antropologia e sindacati

Giulia Arrighetti, Università degli Studi di Torino, giulia.arrighetti@unito.it

Massimo Bressan, Iris Ricerche, massimo.bressan@gmail.com

Discussant: **Andrea Filippo Ravenda, Manuela Vinai**

Il workshop si pone l'obiettivo di costruire un ambito di confronto che consenta ad antropologhe e antropologi di esplicitare, e al contempo affinare, l'impatto della ricerca etnografica in quanto strumento di costruzione della conoscenza che può essere utile anche nel campo della tutela dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.

In particolare, siamo interessati ad approfondire esperienze di ricerca e intervento portate avanti in relazione a diversi ambiti dell'azione sindacale, in modo da consentire una riflessione che dalla dimensione di ricerca apra un orizzonte rispetto ad un possibile ruolo attivo e pratico dell'antropologo/a e della ricerca sociale all'interno del contesto sindacale.

Un'esigenza che nasce in relazione ad alcune delle più significative trasformazioni del mondo del lavoro: strutture produttive reticolari, reti di subfornitura, subappalti, processi di delocalizzazione, automazione, intelligenza artificiale, soft skills, salute occupazionale e inasprimento del ricatto lavoro salute in relazione alla crisi economica, transizione ecologica e relativa ristrutturazione dei processi produttivi, sfruttamento del lavoro migrante, ecc.

In questi nuovi spazi di cambiamento si manifestano forme di frizione tra culture, luoghi, soggetti, potere; si aprono nuovi ambiti di incontro etnografico, emergono narrazioni che prendono forma attraverso le relazioni che si instaurano tra l'etnografo e lavoratori, sindacalisti, disoccupati, famiglie, luoghi, forze globali.

Cosa emerge dalle esperienze delle antropologhe e antropologi che hanno esplorato la trasformazione dei lavori, delle lavoratrici e dei lavoratori; quali sono le forme di collaborazione e i conflitti che hanno preso forma nei territori? Si sono aperti ambiti di sviluppo professionale nel rapporto con i sindacati? Cosa pensano i sindacalisti della presenza delle ricercatrici, ricercatori sul campo del lavoro?

Il workshop intende dunque coinvolgere antropologi e sindacalisti e cercare di rappresentare e dare forma ad un campo di ricerca e professionale.

Durata: 3 ore

Modalità di conduzione: Il workshop sarà suddiviso in tre parti. Nella prima parte due interventi introduttivi cercheranno di delineare il campo di collaborazione tra antropologia e sindacato e fornire degli spunti/stimoli per la successiva divisione in tavoli di lavoro (seconda parte). Nelle settimane precedenti il convegno, infatti, andremo a definire i temi, da affrontare



poi in sottogruppi, a partire dagli interessi manifestati dai partecipanti nell'alveo di alcune macrotematiche (conflitto lavoro salute, genere, lavoro migrante, fiducia nel sindacato, nuovi settori occupazionali, ...). La terza e ultima parte, invece, prevede un momento finale di plenaria che consentirà di impostare quella che è la finalità di questo workshop, cioè l'avvio della costruzione di una piattaforma che consenta di approfondire lo spazio di collaborazione professionale tra antropologia e mondo sindacale.

Note biografiche

Giulia Arrighetti, dottoranda in Antropologia presso l'Università degli Studi di Torino. I suoi interessi di ricerca includono l'Antropologia Medica, l'Antropologia del lavoro e l'Ecologia Politica. Sta portando avanti un'etnografia nella Valle del Sacco, nel Lazio, a partire dai temi della contaminazione legata all'attività industriale, del conflitto rispetto alla produzione di conoscenza scientifica e delle forme del ricatto lavoro-salute presenti sul territorio. È parte del collettivo di ricerca Epidemia (<http://www.collettivoepidemia.org/it/>).

Massimo Bressan, Presidente di Iris srl, socio fondatore di SIAA. I miei principali interessi di ricerca applicata riguardano l'antropologia economica, urbana, i processi di pianificazione economica, sociale e territoriale e la valutazione dell'impatto dei programmi pubblici nei relativi contesti. Ho approfondito in particolare lo studio del distretto industriale di Prato, i cambiamenti della struttura produttiva e della società locale connessi al mutamento nel commercio internazionale ed all'impatto della immigrazione dei cittadini cinesi.



WS 9 - Antropologia applicata al mondo dei media, del giornalismo e della comunicazione

Dario Basile, Università di Torino, dario.basile@unito.it

Sara Zambotti, Rai, Radio2, sarazambotti@gmail.com

L'etnografia è, a suo modo, anche un atto comunicativo, è narrazione ed è lunga la riflessione all'interno della disciplina sulle implicazioni delle varie forme di questo racconto: scritto, visivo, orale e sonoro. Il giornalismo nelle sue varie forme ha dato avvio a resoconti che hanno certamente dei punti di contatto con l'antropologia, tanto da far intravedere un interscambio di professionalità e contenuti e forse anche una parentela tra le due professioni. Tuttavia, nonostante alcune analogie nella tecnica di raccolta dei dati e nel racconto etnografico, è altrettanto importante prestare attenzione alle differenze che dividono l'antropologia dal giornalismo. Rispetto al passato, oggi il giornalismo appare più lontano dall'etnografia, ma quali sono invece gli scambi virtuosi che possiamo sperimentare tra queste due diverse discipline?

Durata: 3 ore

Obiettivi

L'obiettivo del workshop è quello di sperimentare l'incontro tra antropologia e forme del racconto giornalistico nell'idea di allargare le applicazioni del sapere antropologico anche in un'ottica professionale. Uno dei più celebri esempi in questo senso è il caso di Gillian Tett, eminente giornalista e caporedattrice del Financial Times, che ha conseguito un dottorato di ricerca in antropologia a Cambridge e che ritiene che la sua formazione antropologica abbia influito positivamente sul suo ingresso nel mondo del giornalismo finanziario. Si potrebbe



anche citare il caso della Norvegia dove, nelle redazioni, siedono parecchi laureati in antropologia, ma anche in Italia gli esempi di questa compenetrazione si moltiplicano.

Modalità di conduzione

I partecipanti saranno invitati a sperimentare praticamente alcuni linguaggi e formati del giornalismo, in particolare nella forma scritta e sonora. Come si innerva il racconto di una notizia in una prospettiva più ampia tipica dell'antropologia? Come cambia il nostro racconto se lo scriviamo o se proviamo a renderlo "sonoro"? Sarà un grande gioco di gruppo nel corso del quale i partecipanti scopriranno degli interessanti esempi di antropologia sui media e si cimenteranno in alcuni esperimenti di comunicazione dell'antropologia alla radio e sui giornali.

Destinatari

Il laboratorio è destinato a coloro che lavorano nel vasto ambito della comunicazione (giornalistica e altro) e anche a coloro che sperimentano o vorrebbero sperimentare la comunicazione dell'antropologia in tutte le forme (podcast, riviste, newsletter, video, eventi). Ma non solo, invitiamo a partecipare chi è interessato al contributo che l'antropologia può dare se applicata all'analisi del mondo dei media, della comunicazione e del discorso giornalistico.

Note biografiche

Dario Basile è assegnista di ricerca presso l'Università di Torino dove insegna *Antropologia della Comunicazione*. I suoi interessi di ricerca sono l'antropologia pubblica e l'antropologia urbana. È attualmente impegnato in un'indagine sull'antropologia nel mondo della comunicazione. Ha condotto per diversi anni indagini in ambito urbano con una particolare attenzione al tema delle migrazioni interne in Italia, dedicandosi a studi comparativi tra vecchie migrazioni interne e nuove migrazioni straniere. Tra gli altri temi di indagine ci sono: la devianza minorile, la marginalità urbana e lo studio delle istituzioni. Ha pubblicato *Le vie sbagliate. Giovani e vita di strada nella Torino della grande migrazione interna* (Unicopli 2014) e *Comunicare l'antropologia. Scienza, giornalismo e media* (Unicopli 2024). Ha curato con Pier Paolo Viazzo *Alta tensione. Spazi di confronto tra antropologia e istituzioni* (Unicopli 2022). Collabora con il *Corriere della Sera*. Nel 2023 ha fatto parte del comitato organizzativo della prima edizione della Summer School SIAA.

Sara Zambotti conduce *Caterpillar* su Rai Radio2. Ha sperimentato in ambito radiofonico vari format legati alla disciplina: con Marco Aime il corso on air «Diventa anche tu antropologo/a» in onda a *Caterpillar*, con Ugo Fabietti il ciclo «Senza Confine» per la trasmissione *Alle Otto della Sera* su Radio2, una rubrica settimanale sull'Africa con l'antropologa Giovanna Santanera e per alcuni anni ha realizzato insieme ad altri colleghi, tra cui Dario Basile, una trasmissione radiofonica all'interno del World Anthropology Day. Come docente a contratto ha insegnato *Antropologia dei Media* e *Antropologia Culturale* all'Università di Milano Bicocca, poi all'Università di Torino e all'Università Statale di Milano. Ha pubblicato *A microfono spento, il mestiere del producer radiofonico in Italia* (Unicopli 2022), *La scuola sintonizzata: pratiche di ascolto e immaginario tecnologico nei programmi dell'Ente Radio Rurale (1933-1940)* (Trauben 2007) e insieme a Monica Fagioli ha curato *Antropologie e media: tecnologie, etnografie e critica culturale* (Ibis 2005).



WS 10 - Una questione privata? L'intersezione tra genitorialità e ricerca sul campo

Silvia Stefani, Università di Genova, silvia.stefani@unito.it

Discussant: **Ilaria Rebecca Bonelli**, Università di Milano-Bicocca e **Paola Sacchi**, Università di Torino

Il workshop affronta un tema che riguarda molt3 antropolog3, ma che, nonostante la pratica disciplinare ci inviti a riflettere sul nostro posizionamento e identità sociale, spesso rimane taciuto: la genitorialità sul campo di ricerca. Con rare eccezioni, le monografie antropologiche, soprattutto nazionali, sono povere di riflessioni collegate alla presenza (o assenza) de3 figl3 sul campo. Come proponenti del workshop, pensiamo alla genitorialità come a un'esperienza antropopoietica, che trasforma in maniera trasversale e profonda tutti gli ambiti esistenziali. Analogamente, anche il fieldwork è un'esperienza trasformativa che, per la durata della sua realizzazione, pervade tutti gli ambiti di vita. La ricerca sul campo ha la potenzialità di far saltare i confini tra pubblico e privato, eppure, se sono così poche le riflessioni su questa intersezione, forse questi confini sono ancora forti nella nostra disciplina. Questo silenziamento contribuisce alla riproduzione delle diseguglianze tra antropolog3. Se, infatti, il modo in cui la genitorialità è vissuta e conciliata con il lavoro è una questione intersezionale, in cui pesano genere, classe sociale, razzializzazione, tacere questo posizionamento contribuisce a riprodurre privilegi e oppressioni, negandone la dimensione professionale e contrattuale.

Durata: 3 ore

Obiettivi

Generare una riflessione collettiva relativa a come la genitorialità trasformi il campo di ricerca. 3 participant3 saranno invitat3 ad adottare un approccio intersezionale, esplorando come genere, classe sociale, razzializzazione, età o altro plasmino l'essere genitore-antropolog3. Saranno inoltre esplorati i supporti formali incontrati e/o le strategie adottate per "lavorarsi un sistema" che non prevede la genitorialità, per trovare sostegno nelle pieghe dell'istituzione. Particolare attenzione sarà rivolta a come la precarietà lavorativa, la configurazione di welfare e lavoro, nonché dei bisogni della famiglia per come è immaginata incidono su questo incontro e posizionamento. Il workshop produrrà due esiti: a) elaborare un position paper sui nodi teorici, metodologici, ma anche personali e istituzionali del tema, costituendo le basi per alimentare il dibattito a livello nazionale e individuando strategie e raccomandazioni per la conciliazione tra fieldwork e genitorialità; b) costituire un gruppo che lavorerà successivamente alla creazione di una special issue o di una collettanea che affronti il tema trattato.

Modalità di conduzione: 3 participant3 saranno inizialmente invitat3 a produrre individualmente dei brevi estratti autoetnografici ripercorrendo la loro esperienza su genitorialità e fieldwork. Gli estratti autoetnografici potranno vertere su aspetti quali le implicazioni metodologiche, i risultati di ricerca emersi, posizionamento e riflessività, diseguglianze professionali, rapporto con l'istituzione universitaria e con gli attori sul campo, etc. In ragione del numero dei partecipanti, si deciderà se lavorare solo in plenaria o fare un primo momento in piccoli gruppi, partendo dal materiale prodotto individualmente per generare una riflessione collettiva sugli elementi emersi. In un secondo momento si lavorerà collettiva per produrre il position paper finale.

Destinatari: antropolog3 che si sono trovati a conciliare fieldwork e genitorialità o che si interrogano rispetto alla possibilità di farlo.

Nota biografica

Silvia Stefani è assegnista di ricerca presso l'Università di Genova e insegna Antropologia Culturale all'Università di Torino e al Politecnico di Torino. Si è occupata di disuguaglianze e welfare con un approccio intersezionale, facendo ricerca in Brasile, a Capo Verde e in Italia (Torino). Ha lavorato con l'antropologia applicata nell'ambito del contrasto all'homelessness con i servizi sociali e gli enti del terzo settore torinesi e ha coordinato il progetto triennale Erasmus+ "HOOD Homeless's Open Dialogue". Tra i suoi lavori: Favelas e Asfalto. Disuguaglianze e lotte a Rio de Janeiro (Rosenberg&Sellier 2021).



WS 11 - Chi può invecchiare attivamente? Un dialogo tra l'antropologia e servizi

Lucia Portis, Università degli Studi di Torino e ASL Città di Torino, lucia.portis@unito.it

Discussant: **Francesco Diodati**, Università Cattolica del Sacro Cuore, **Laura Ferrero**, Università del Piemonte Orientale e Università degli Studi di Torino, **Gloria Frisone**, Università degli Studi di Pavia

Di fronte all'innalzamento dell'età media a livello globale e all'imminente rovesciamento delle piramidi demografiche così come le abbiamo conosciute sino a qualche decennio fa, il concetto di "invecchiamento attivo" - inteso come un processo individuale e collettivo finalizzato alla massima realizzazione delle potenzialità fisiche, mentali, sociali ed economiche de* anzian* - si è imposto negli ultimi anni come guida all'implementazione delle politiche rivolte a cittadin* anzian*. Nonostante la rilevanza che l'invecchiamento attivo ha assunto nell'orientare le politiche e nell'alimentare un certo modo di ripensare il processo dell'invecchiamento, molte ricerche di stampo sociologico e antropologico hanno posto l'accento su alcuni aspetti critici. Innanzitutto, lo sguardo sulla dimensione socio-culturale del fenomeno dell'invecchiamento porta ad osservare come differenze di repertorio culturale, di genere e di classe producano disuguaglianze lungo il corso della vita che impattano sulle condizioni di vita e sull'accesso al welfare de* anzian*. L'antropologia ha poi messo in luce come il paradigma dell'invecchiamento attivo rischi di oscurare le condizioni socio-economiche, le risorse relazionali e le concezioni culturali che informano idee e possibilità legate all'età anziana e, ancora, ha riflettuto su quanto i modelli di anzianità attiva siano spesso intrisi di prospettive neoliberali che enfatizzano la medicalizzazione e gli sforzi individuali, a scapito di una lettura politicizzata e culturale delle condizioni dell'invecchiamento.

Alla luce di queste premesse, riteniamo particolarmente utile riflettere sulla relazione tra servizi sanitari, servizi sociali, enti del terzo settore e popolazione che invecchia in condizione di vulnerabilità e marginalità (ad es: popolazione con background migratorio, cittadin* senza dimora, cittadin* a basso reddito e bassa scolarità, soggetti con patologie croniche...).

Durata: 1,5 ore

Modalità di conduzione

Il workshop (della durata di un'ora e mezza), si presenta dunque come una discussione guidata in cui antropologh* con esperienza o interessi di ricerca legati all'invecchiamento della popolazione e professionist* dell'ambito sociale e sanitario che lavorano con la popolazione anziana riflettono insieme intorno alle dimensioni sociali e politiche che sottendono il principio dell'invecchiamento attivo per chiedersi come sguardi critici possano offrire ai servizi che si relazionano con diverse forme di marginalità e vulnerabilità uno sguardo più informato. La



domanda chiave che guiderà le nostre riflessioni è la seguente: può uno sguardo critico sull'*active ageing* spostarsi dal mero piano teorico a una dimensione concreta e applicata? Per fare questo abbiamo necessità di una stanza che permetta di disporre i tavoli e le sedie in cerchio e che sia dotata di videoproiettore.

Nota biografica

Lucia Portis è un'antropologa professionista, si occupa di progetti di salute pubblica per l'ASL Città di Torino e per la Regione Piemonte. Conduce dal 1996 laboratori di scrittura autobiografica e progetti di ricerca narrativa. Da più di 20 anni si occupa del progetto di raccolta di storie del Centro Interculturale della città di Torino. Fa parte del Centro Studi sulle pratiche autobiografiche Athe Gracci e del consiglio dei saggi della Associazione professionale di Antropologia ANPIA. Dal 2021 è inserita nel tavolo interassociativo dedicato alla formazione degli antropolog*. Si occupa di pratiche di restituzione della ricerca e dei progetti ed ha curato nel 2023 con Angela Biscaldi lo special focus "Le restituzioni multimediali della ricerca. Oltre la linearità del testo scritto" della rivista "Antropologia". Nel 2023 ha fatto parte del comitato organizzativo della prima edizione della Summer School della SIAA.